

Per il “padre” dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sarebbe bene, per il futuro, che il presidente venga nominato dai due terzi dei commissari e non più dal governo.



Il re è nudo

FRANCESCO SAVERIO GAROFANI

Un'altra giornata difficile per la maggioranza. E ormai non è una novità. La crisi della Casa delle libertà è profonda, strutturale. Quella messa in piedi da Silvio Berlusconi si rivela sempre di più una “macchina elettorale” per rastrellare consensi, ma incapace di proporre una politica. Il certificato di morte del patto del 2001 steso da Bossi è solo un epilogo annunciato. Per il semplice fatto che il presupposto sul quale l'alleanza si fonda non ha nulla a che fare con la politica. Non è un caso che il mosaico berlusconiano abbia tenuto sino a quando si è trattato di affrontare i problemi personali e giudiziari del capo. Un pedaggio che gli alleati sono stati disposti a pagare. Ma ora che arrivano al pettine i nodi politici – a cominciare dalle scelte da fare in campo economico – i contrasti emergono in maniera dirompente, poiché i partiti che compongono l'alleanza hanno storie e radicamenti sociali diversi e rappresentano interessi diversi. Incomponibili se manca la politica.

Il malgoverno della destra in questi due anni ha prodotto una voragine nei conti che riduce al minimo le risorse disponibili. Attorno a quelle poche risorse si è acceso il vero scontro che oggi divide la maggioranza. Così Tremonti, fino a ieri sostenuto a spada tratta da Bossi, si trova ora addosso i fucili puntati della Lega, che non vuol neanche sentir parlare di toccare le pensioni per fare cassa. E, dall'altra parte, Fini pretende poteri di “regia” sulle politiche economiche per evitare che la scure del Tesoro si abbatta alla fine sugli interessi del suo elettorato. Le ripetute imboscate parlamentari al governo vanno letti, in questo senso, come qualcosa di più che semplici “avvertimenti”. E la fronda minacciata al senato dai centristi, dove si vota la “madre di tutti i conflitti d'interesse”, la legge Gasparri, la dice lunga sul grado di decomposizione dell'alleanza berlusconiana.

Ma la crisi del centrodestra, come detto, era contenuta già nel progetto costitutivo della maggioranza. E', però, deflagrata in maniera più rapida e dirompente di quanto non fosse lecito immaginare, considerando i numeri sui quali la Casa delle libertà può contare in parlamento e i mezzi finanziari e mediatici che la sostengono. Tutto ciò amplifica la portata del fallimento politico e svela un elemento che rappresenta la vera novità di questa fase politica. E cioè il progressivo, inarrestabile sgretolamento della leadership di Silvio Berlusconi.

Fino a ieri era ritenuto che il carisma e la personalità del leader potessero funzionare come surrogato della politica. Ora è chiaro che non è così. Non può essere così.

Berlusconi ha fatto di tutto per nascondere questa realtà. Ha cercato di risolvere i conflitti emersi con il voto amministrativo spendendosi in estenuanti colloqui personali. Ha cercato di rinviare la “verifica”, constatando l'impossibilità anche solo di far sedere attorno allo stesso tavolo i suoi litigiosi compagni d'avventura. Ha tentato di chiudere la partita con un comunicato stampa, attraverso l'ennesima finzione mediatica, annunciando un'intesa che non c'era.

Il presidente del consiglio, tuttavia, si deve arrendere di fronte ad una realtà per lui durissima: la crisi della maggioranza lo coglie proprio nel momento più delicato del suo percorso politico. Mentre si apre quel semestre di presidenza italiana che – nei suoi calcoli – ne avrebbe dovuto sancire l'affermazione di statista, gli alleati lo colpiscono alle spalle. Svelandone tutta la debolezza. Insomma, il re è nudo.

Al premier, abituato a comandare senza se e senza ma, quella di Fini, Bossi e compagnia deve essere sembrata una sorta di rivolta degli schiavi. Si illudeva, forse, di poter risolvere quelle che evidentemente considerava fibrillazioni post-elettorali tenendo a bada il più rozzo dei suoi partner, Umberto Bossi, concedendogli qualcosa. Ma ora la coperta si è fatta corta, e se Berlusconi copre la Lega, scopre An e i centristi. E in una nave che inizia ad affondare vale una sola regola: si salvi chi può.



Indeboliti dagli arresti e timorosi di una dura repressione, gli studenti rinunciano a sfidare gli ayatollah e cancellano la prevista manifestazione davanti alla sede dell'Onu nella capitale.

Amministratori locali e imprenditori del settore a confronto in un seminario in cui il gruppo parlamentare della Margherita ha offerto idee per sviluppare un adeguato mercato in Italia.

Ammesso che ci sia ancora una maggioranza, nei prossimi giorni potrebbe vedere la luce una sorta di Dpef tecnico, una scatola vuota che tuttavia non acuirebbe le tensioni.

EUROPA



Bossi annuncia che la maggioranza è al capolinea. Berlusconi sta al mare

Se il governo fa naufragio resta solo la via del voto

Su Dpef, indultino, legge Gasparri è rissa. L'Ulivo: crisi verticale

EMERGENZA LIBERIA



Emmanuel ha 5 anni ed è ammalato di colera. Era così magro quando è arrivato all'ospedale di

Monrovia, che i dottori hanno dovuto inserirgli la flebo sulla testa. La capitale è stata investita da un'e-

pidemia dovuta al grande afflusso di rifugiati che ha fatto seguito ai recenti combattimenti. (Foto Ap)

Il ministro Castelli debutta a Forcolandia. Attacca i magistrati e crea imbarazzo tra i deputati europei

IRINA VEGA
BRUXELLES

Prova del fuoco per il ministro Castelli davanti alla commissione giustizia del parlamento europeo ieri a Bruxelles. Il suo doppio gioco, in Italia attacca Forcolandia e quando arriva a Bruxelles si presenta sotto le spoglie di un agnellino, è stato smascherato. Il ministro ha dovuto rendere conto delle proprie dichiarazioni anti-europeiste punto per punto.

E' stata la spagnola Anna Terron, a nome del gruppo Pse, ad esprimere una forte preoccupazione

per le posizioni assunte dal ministro sulla stampa italiana. L'eurodeputata, seduta accanto all'ormai famosissimo Schulz, ha chiesto se il governo italiano intendesse portare avanti il mandato d'arresto europeo e la decisione sul congelamento dei beni. La Terron ha citato un'intervista rilasciata a *Il Giornale* in cui il ministro si è detto contrario al mandato d'arresto, che permetterebbe alla magistratura europea di essere «un nuovo cane da guardia per tutti i paesi membri». Sul congelamento, Castelli aveva persino affermato di immaginare quale sarebbe stata la prima azienda italiana nel mirino dei magistrati europei. La deputata liberale, Ludford, dal canto suo ha chiesto chiarimenti su alcune espres-

sioni usate nella stessa intervista quando Castelli ha auspicato «di non essere più eurosupini» e ha criticato «l'Europa centralista, centralizzata e super-burocratica». Il ministro italiano si è limitato a definire positivi gli strumenti giuridici in questione, ma ha espresso la preoccupazione «sull'uso distorto che magistrati politicizzati potrebbero farne» suscitando un profondo imbarazzo e costernazione fra i deputati del parlamento europeo.

Nei sei mesi di presidenza il governo italiano deve capire che non è più possibile usare due linguaggi diversi, uno “di facciata” nei palazzi europei e un altro nel teatrino politico italiano. Le notizie circolano e a Bruxelles sono tutti ben informati.

ALLE PAGINE 4 E 5

Schröder annulla le sue vacanze a Pesaro. L'Ulivo: Stefani si dimetta

«Nix bella Italia». E Il Cancelliere disse no

Alla fine il punto l'ha messo lui e non certo per capriccio: «Non passerò le mie vacanze in Italia. Non voglio esporre la mia famiglia a ulteriori speculazioni» e a giudicare dal vespaio di polemiche che ha suscitato, la decisione non sembra poco sofferta.

Gerhard Schröder si era svegliato ieri mattina sommerso da titoli e articoli della stampa nazionale, che insistevano nel suggerirgli di preferire la madrepatria. Si andava dal popolare *Express*, che aveva scomodato l'eroe dei fumetti Asterix, proponendo la popolare esclamazione «Sono pazzi questi romani!», al colorito *Bild*, che in prima pagina lo aveva supplicato: «Nix Bella Italia! Cancelliere resta duro!». Alla vicen-

da, il quotidiano dedicava tutta la seconda pagina: «Fai invece le vacanze in Germania!», proponendo un articolo corredato da una foto della spiaggia di Rimini segnata da una croce rossa (in segno di bando) e seguito da una didascalia: «Epidemia di morbillo in Italia». E per calcare la mano, entrambe le testate avevano aperto, nelle edizioni internet, un questionario-sondaggio con i lettori, che potevano così indicare a Schröder una serie di mete alternative, che lo avrebbero portato rigorosamente in Germania. Il sondaggio ha avuto grande successo.

E dire che la più moderata *Süddeutsche Zeitung* e la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* avevano invece inneggiato alla “distensione”, rimar-

cando piuttosto i segnali di “soddisfazione” che l'altro ieri trionfavano e si erano moltiplicati, in seguito all'acclamata chiusura dell'incidente diplomatico Berlusconi-Schulz di una settimana fa.

Non era quindi bastata l'acqua - ampiamente gettata sul fuoco delle polemiche sollevate dalle dichiarazioni del sottosegretario Stefano Stefani contro i turisti tedeschi - e così la vicenda ha prestato il fianco a nuove critiche e iniziative da parte italiana, ma anche tedesca. Parlamentari e uomini di governo hanno così preso diverse posizioni in merito: dalle richieste dell'Ulivo di sollevare il sottosegretario dal suo incarico, alla dissociazione del ministro Buttiglione, che aveva già

condannato le dichiarazioni di Stefani, il dibattito ieri si è fatto vivace tra le categorie più diverse. E subito si è levata la voce dell'amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino (luogo dove Schröder avrebbe dovuto trascorrere le sue vacanze a partire dal 18 luglio) che, pur comprendendo, avanzerà al sottosegretario la richiesta di danni economici.

Polemiche su polemiche, l'incidente di Strasburgo continua a spuntare qua e là. C'è solo da augurarsi che l'offesa del premier non continui a far risorgere le accuse di “italiani mafiosi” che, da qualche giorno a questa parte, sembra che abbiano ripreso a proliferare in tutta la Germania. (Valentina Longo)

HIC&NUNC

USA

Sondaggio: drastico calo del consenso a Bush

In un sondaggio condotto dal Pew Research Center, la percentuale di coloro che si dicono soddisfatti dalle scelte del presidente è scesa dal 74% dello scorso 9 aprile, giorno della caduta di Bagdad, al 60%. In calo anche il gradimento per la politica interna

BANGLADESH

Affonda un traghetto centinaia di vittime

Sarebbero seicento, forse settecento, i passeggeri del traghetto che si è inabissato nelle acque del fiume Meghna. Alcune fonti parlano di quattrocento persone annegate. Causa della tragedia potrebbe essere il sovraccarico della nave.

IRAQ/1

Oltre seimila vittime

Secondo uno studio compiuto da un gruppo anglo-statunitense, la guerra in Iraq ha seminato oltre seimila morti tra i civili.

IRAQ/2

Acnur: il paese non è pronto ad accogliere i rifugiati

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur) ha espresso la sua preoccupazione per il fatto che l'Iraq non è ancora in condizione di affrontare un ritorno in massa di circa un milione e seicentomila rifugiati.

MEDIO ORIENTE

Gli Usa premono su Israele per maggiori concessioni

L'amministrazione americana sta cercando di spingere il governo israeliano a smantellare un numero più alto di insediamenti e a liberare un maggior numero di prigionieri palestinesi. Lo riferisce il quotidiano israeliano *Haaretz*.

JET LIBICO

Allarme sui cieli di Roma: ma è un avioambulanza

Quando sui radar è apparso l'intruso, due caccia F104 dell'aeronautica militare si sono alzati in volo e l'hanno intercettato. Sono bastati pochi minuti per risolvere il giallo. L'autorizzazione al sorvolo era per oggi.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN

Caro Silvio

Se Fini fallisce un nuovo regista s'avvanza. Arancione è

la cabina ma azzurro è il

cuore.Si salvi il cavaliere.A

tutti i costi.Dunque un consi-

glio, via Bossi dalle prossime

scene.Nel cast solo Marco e

Gianfranco.Silvio tornerà lea-

der e il paese a sorridere.E' di

sinistra ma non è Moretti. E'

solo vagamente riformista.

giovedì 10 luglio 2003

Sars, prima vittima in Europa

■ Primo decesso in Europa per polmonite atipica (Sars). Si tratta di un 65enne deceduto lunedì nell'ospedale di Turcoing, in Francia, dopo più di tre mesi di ricovero. L'uomo, dichiarato guarito a maggio, sarebbe morto per le conseguenze della massiccia terapia antivirale. Il contagio era avvenuto in un ospedale di Hanoi, in Vietnam, dove lavorava come cardiologo.

Sharon andrà a colloquio da Blair

■ Il primo ministro israeliano Ariel Sharon si recherà sabato prossimo a Londra per una visita di tre giorni, durante la quale incontrerà il premier britannico Tony Blair per discutere degli sviluppi e delle prospettive del processo di pace in Medio oriente. La conferma del viaggio è arrivata da una fonte dell'ufficio del premier israeliano.

Ancora un morto in Palestina

■ I soldati israeliani hanno ucciso ieri un palestinese durante un'incursione in Cisgiordania mentre il premier dell'Anp, Abu Mazen, ha detto che potrebbe rassegnare le dimissioni a causa dello scontro con l'opposizione interna per la pace con Israele. I militari israeliani hanno detto che l'uomo è stato ucciso dopo che aveva aperto il fuoco.

Bujumbura sotto assedio

■ Almeno quattro civili e nove ribelli sono morti ieri, nella terza giornata consecutiva di scontri nella capitale del Burundi. Inoltre, secondo l'esercito, almeno 38 persone sono state ferite. Continuano dunque gli scontri fra i ribelli *Hutu* del Fronte di liberazione nazionale (Fnl) e i *Tutsi*, che controllano l'esercito e il governo del Paese.

Confini

Convenzione, cala il sipario

MASSIMO ITALO
BRUXELLES

Cala il sipario oggi alle 12 sulla Convenzione di Valéry Giscard D'Estaing. Si chiude infatti anche l'ultima sessione «tecnica», dedicata alla terza e quarta parte della Costituzione (quelle dedicate alle politiche settoriali e alle disposizioni finali), iniziata ieri pomeriggio in quello stesso parlamento europeo che ospitava in contemporanea le *performances* dei ministri italiani.

Berlino esulta e Parigi piange, dopo le ultime decisioni prese ieri su alcuni dei fronti ancora aperti. In tema di immigrazione Joschka Fischer, preoccupato dall'opposizione interna e soprattutto dalla Csu bavarese, ha incassato il mantenimento della competenza nazionale sulla quota di immigrati in cerca di lavoro che ogni paese potrà accettare; la proposta originaria prevedeva invece una decisione europea presa a maggioranza qualificata, che avrebbe costretto i paesi in minoranza a «subire» quote decise dagli altri. In tema di commercio internazionale, al contrario, la Francia non è riuscita (salvo sorprese di questa mattina) a far valere «l'eccezione culturale», vale a dire il mantenimento dell'unanimità nei negoziati al Wto relativi ai servizi culturali, audiovisivi e educativi. Il passaggio al voto a maggioranza qualificata anche in questi settori, duramente osteggiato in Francia da una fortissima lobby trasversale, che va dall'industria cinematografica all'accademia, potrebbe addirittura compromettere la ratifica del nuovo trattato in Francia, secondo diversi *conventionnels* d'oltralpe.

Tra i «vincitori» dell'ultima ora appaiono anche i giovani: un emendamento proposto da Giuliano Amato sulla «partecipazione dei giovani alla vita democratica dell'Unione» è stato accettato dalla plenaria. Ciò potrà permettere di rafforzare le azioni europee nel settore, sulla falsariga del recente *Libro Bianco sulla gioventù*. Tra gli scontenti invece, i militanti di Greenpeace che reclamavano, all'ingresso dell'europarlamento, la soppressione del trattato Euratom. La Convenzione intende infatti allegare alla futura Costituzione questo testo, che promuove l'industria nucleare in Europa. Memore del suo passato ambientalista, Fischer domandava in plenaria di risolvere questo «spinoso problema».

Tra i punti da risolvere quest'oggi (sulla base delle proposte che il *Præsidium* avrà elaborato in serata), restano la collocazione del futuro servizio diplomatico europeo (da integrare o meno nella Commissione europea), l'«eccezione culturale» e alcune disposizioni relative alle cooperazioni rafforzate e all'Eurogruppo.

La Convenzione si era chiusa in pompa magna il 13 giugno, con tanto di champagne e *Inno alla gioia* di Beethoven, in tempo per fornire ai capi di stato riuniti a Salonicco le prime due parti della bozza. Un lavoro supplementare di «adattamento tecnico» delle due ultime parti del trattato era però stato accordato dai Quindici ai *conventionnels*. Ultimato oggi questo lavoro, il testo completo (disponibile su Internet all'indirizzo <http://european-convention.eu.int>) sarà consegnato da Giscard al presidente Ciampi il 18 luglio. Poi entreranno in campo i venticinque capi di stato e di governo, che insieme a Romano Prodi e a Pat Cox daranno vita alla Conferenza intergovernativa (Cig). Lamberto Dini, Valdo Spini e altri *conventionnels* hanno chiesto ieri che la Convenzione possa a sua volta partecipare alla Cig tramite la *trojka* Giscard - Amato - Dehaene.

Il pugno di ferro colpisce Eurostat “repulisti” nell’istituto di sondaggi

Le misure prese ieri dalla Commissione europea in merito alla vicenda Eurostat «sono drastiche, faranno male ma sono indispensabili». È questo il commento del presidente della Commissione, Romani Prodi, sull'azione antifrode nei confronti di Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea. «La Commissione europea ha una responsabilità politica nello scandalo Eurostat: sapeva e non ha agito», accusava circa tre settimane fa il *Financial Times*. L'esecutivo Ue, difeso subito dalle accuse fattuali, dimostrando di non essere a conoscenza delle illegalità verificatesi all'istituto comunitario, ha contrattaccato, lanciando un'azione di una portata che non ha precedenti nella sua storia: i vertici di Eurostat - coinvolti nello scandalo su presunte frodi - sono stati “decapitati” e altri funzionari di grado elevato (un A1 e cinque A2, ha specificato il commissario per gli affari economici e monetari, Pedro Solbes) sono stati destinati ad attività di consulenza.

«Abbiamo atteso pazientemente il risultato di varie indagini in corso -afferma in una nota il presidente dell'esecutivo - ma ora le nostre analisi interne ci danno la base per agire e la siamo molto ansiosi di accelerare il processo». Misure così dolorose sono purtroppo necessarie, prosegue Prodi, per assicurare che «qualsiasi cosa sia accaduta nel passato sarà affrontata e il funzionamento di Eurostat sarà riportato in linea con le regole e i principi che questa Commissione ha giurato di applicare».

Sono stati il vicepresidente dell'esecutivo Neil Kinnock, insieme al commissario Pedro Solbels (da cui dipende Eurostat) a presentare le misure decise dalla Commissione. «Due indagini interne - ha spiegato Kinnock - hanno dato una seria ragione di pensare che vi siano state gravi irregolarità e hanno dato la prova che singoli individui possano aver agito in piena contraddizione con i regolamenti finanziari. Abbiamo aspettato con pazienza l'esito di diverse inchieste; tuttavia le nostre analisi ora ci forniscono le basi per agire e la Commissione europea è desiderosa che il processo venga accelerato».

Dal canto suo - rispondendo ai giornalisti in conferenza stampa - il presidente del parlamento europeo Pat Cox ha ricordato che questo caso è molto diverso da quello che portò alla caduta della Commissione Santer: «Allora le dimissioni furono accelerate dalla mancanza di trasparenza dell'esecutivo nei confronti dell'Assemblea». Cox, nel constatare l'esistenza di «controlli fittizi, violazione di regole nelle aste pubbliche e altri tipi di irregolarità», si è detto deluso dal fatto che «dopo quattro anni dalle dimissioni di una Commissione ancora non si abbiano indicazioni precise sull'entità del problema». In questo caso, invece, l'esecutivo Prodi «ha agito con grande determinazione e apertura, presentandosi subito in aula. I documenti presentati sono molto brutti - ha sentenziato - ma sono stati comunque messi sul tavolo in modo tra-

sparente dalla Commissione».

Uno scandalo, questo, che si trascina da alcuni mesi e che vede coinvolta la società francese *Planistat*, incaricata di vendere ad aziende e centri di ricerca di vari paesi gli studi condotti dall'ufficio statistico europeo. Secondo quanto denunciato lo scorso maggio dai due maggiori settimanali tedeschi, *Focus* e *Der Spiegel*, il commissario europeo al bilancio, la tedesca Michaela Schreyer, avrebbe taciuto al parlamento europeo sia l'esistenza di tre conti neri riconducibili ad Eurostat, attraverso i quali sarebbe transitata la metà dei proventi realizzati dalla società *Planistat*, sia la denuncia nei confronti di quest'ultima presentata presso il tribunale di Parigi.

La società francese, sulla quale pendono accuse pesantissime - “istigazione alla malversazione” e “formazione di un'associazione criminale” - avrebbe rimesso all'Ue solo il 40% dei proventi realizzati dalle vendite dei dati di Eurostat, trattenendo per se' il 10% e versando il restante 50% su tre conti presso il Banco Bilbao Vizcaya di Madrid, la Banca Cger di Bruxelles e la Luxemburger Sparkasse, conti la cui esistenza sarebbe stata a conoscenza dei vertici di Eurostat.

L'Olaf, l'ufficio europeo contro le frodi, ha quantizzato in 8 milioni di euro il danno arrecato alle casse dell'Unione, mentre *Planistat* e altre aziende avrebbero versato del denaro anche a mogli e amanti di funzionari di Eurostat.

Dal “nuovo” Iraq si leva forte la voce delle donne: vogliamo scegliere anche noi il futuro del paese

“Dove sono le donne irachene?”, si chiedeva l'inglese *Guardian* in un commento dell'aprile scorso. In questi giorni in cui si parla soprattutto del crescente astio della popolazione nei confronti dei liberatori-occupatori americani e di come gestire il futuro governo dell'Iraq mettendo insieme le anime delle diverse minoranze, la risposta a quella domanda è finalmente arrivata.

Decine di donne si sono incontrate ieri a Bagdad nella prima conferenza nazionale dalla caduta del regime di Saddam, intitolata “La voce delle donne irachene”. Il futuro governo del paese non passa solo attraverso il gioco a incastro tra le aspirazioni di sciiti e sunniti, curdi e arabi, secolari e islamici - sembra essere il messaggio della conferenza - ma deve tenere conto che la metà della società non può essere tenuta lontana dalla partecipazione politica e dagli sforzi per stabilizzare l'Iraq libero da Saddam.

Un invito chiaro all'autorità provvisoria insediata a Bagdad e guidata dagli Stati Uniti. Il responsabile Usa nella capitale irachena Paul Bremer, che dovrebbe rivelare nelle prossime due settimane i no-

mi dei componenti del governo di transizione, è avvisato. Fonti vicine alle forze Usa a Bagdad avrebbero rivelato all'*Afp* che, dei 25 membri del consiglio, solo quattro saranno donne. La notizia è circolata nella conferenza di ieri giungendo alle orecchie di Ala Talabani, nipote del leader curdo Jalal Talabani e leader delle donne nel nord dell'Iraq. Talabani ha criticato l'amministrazione civile Usa: «siamo state ignorate in passato - ha detto - ora vogliamo che la nostra voce sia ascoltata a tutti i livelli».

La condizione femminile negli anni del regime Baath, un regime laico, era molto complessa. A partire dal 1968, anno della salita al potere di Saddam, alle donne era stata ufficialmente riconosciuta la parità: studiavano, lavoravano, potevano facilmente reperire la pillola contraccettiva. Le più brillanti venivano invitate a entrare nel partito. Le cose cambiarono con la svolta religiosa del regime negli anni '80, e soprattutto dopo la prima guerra del golfo e le conseguenti sanzioni internazionali del 1991. La disoccupazione cresceva e, dovendo scegliere, il governo pensò bene di lasciare a casa le donne. Gli anni successivi furono anni di abusi, stupri, torture e

gas, usati nei confronti di chi si opponeva direttamente al regime, ma anche come strumento di controllo e ricatto nei confronti delle famiglie. Le irachene però non si piegarono. Organizzazioni clandestine aiutavano le donne, soprattutto le mogli dei prigionieri politici. Dall'esilio o in patria, si tessava la trama di una resistenza silenziosa che è esplosa con la fine del regime. La conferenza di oggi ne è solo l'ultimo e più “mediatico” esempio.

I movimenti che lottano per una più consapevole partecipazione femminile alla vita del paese e per la riaffermazione dei diritti perduti sono molto diversi tra loro. L'Organizzazione per la libertà delle donne in Iraq è completamente laica e chiede la separazione tra stato e religione, altri gruppi propongono uno stato islamico moderato, che lasci alle donne libertà di scelta, sul vestiario ad esempio. Quello che le unisce è la voglia di essere coinvolte a tutti i livelli in una così delicata fase di transizione.

Già nei mesi scorsi, quando la guerra decisa da Bush e Blair si faceva sempre più vicina, alcune donne irachene residenti all'estero si erano mosse per

far sentire la loro presenza. Alcune di loro - le cui storie si possono leggere sul sito Internet www.womenforfreeiraq.org - hanno incontrato il primo ministro britannico a Londra, altre ancora hanno organizzato conferenze stampa in città importanti, come Berlino, per rendersi più visibili agli occhi di un Occidente che ha sempre parlato di donne in Afghanistan, Kosovo, Bosnia, ma che sembrava distratto nei loro confronti. Tra loro c'era anche Pascale Isho, membro dell'associazione donne assire, che vive in Kurdistan e dal 1996 ha fondato un gruppo che si occupa di diritti umani in Iraq, l'*Iraqi human rights society*. Pascale era a Bagdad ieri e ha salutato l'evento come «il primo passo delle donne per riappropriarsi dei diritti fondamentali, soprattutto per quel che riguarda il processo decisionale nella regione».

Un'affermazione che gli Stati Uniti e i loro alleati, venuti a “esportare la democrazia”, non potranno ignorare, pena la prova che il riconoscimento dei diritti e il miglioramento delle condizioni del popolo iracheno erano solo un corollario a interessi ben più “terreni”. (Marilysa Palumbo)

Il “Caso Madrid” diventa il tema politico di una Spagna in pieno clima elettorale. I magistrati accusano il governo di temere le indagini e già cade la prima testa

ETTORE
SINISCALCHI

Il “Caso Madrid” è ormai al centro del dibattito politico. Quella che sembrava solo una questione locale, la “fuga” di due eletti del Psoe che ha impedito l'elezione del presidente della Comunità da parte delle sinistre vittoriose nelle urne, ha coinvolto il Pp di Madrid e ha determinato una grave tensione tra i poteri giudiziari spagnoli.

Il Psoe, per cui esiste una trama di potenti settori immobiliari tesa alla sua esclusione dalla gestione del potere, con il Pp come beneficiario e suoi esponenti direttamente coinvolti, denunciò per corruzione i due transfughi, Eduardo Tamayo e María Teresa Saez - imprenditori immobiliari - e il segretario del Pp madrileni, Ricardo Romero De Tejada. Aggiungendo

un nuovo fronte e nuovi protagonisti alla crisi.

Jesús Cardenal, il procuratore di stato, di nomina dell'esecutivo, espresse subito la sua filosofia: era possibile indagare il Pp, «ma non sulla base di un querela dei socialisti». E, in merito alla richiesta della procura anticorruzione di potersi occupare della vicenda, decise di rimandare tutto alla decisione del tribunale superiore di giustizia di Madrid. Il quale, respinte le querele socialiste perché basate solo su indizi, vaglia ora un ricorso.

Il procuratore capo dell'Anticorruzione, Carlos Jiménez Villarejo, in un'intervista alla madrilen *Com-Ràdio*, ribadendo con forza la sussistenza di elementi sufficienti affinché il suo ufficio si occupi della questione, ha suscitato un putiferio chiedendosi «se per caso il governo avesse paura» di

un'inchiesta sulla presunta trama politico-immobiliare della Comunità di Madrid, «e perché».

Villarejo, che tra qualche settimana lascerà il suo incarico, ha poi denunciato «la sempre maggiore subordinazione del procuratore generale dello Stato agli interessi del potere politico».

Intanto, mentre Tamayo fonda il suo partito, Nuevo Socialismo, e suscita nuove polemiche pretendendo di partecipare, come deputato del gruppo misto, alla commissione di inchiesta proprio sul suo operato, cade la prima testa, iscritta al Pp.

Fernando Bastarreche, direttore di *Madrid Excelente*, marchio di qualità per le imprese rilasciato dalla Comunità di Madrid, è stato destituito da Alberto Ruiz Gallardón, neo sindaco della città e tuttora presidente della Comunità. Ufficialmente senza riferimento

alla crisi di Madrid, ma gli ottimi rapporti con costruttori invischiati nella presunta trama e il suo coinvolgimento in un fallito tentativo di contraddire il risultato delle urne in un comune vicino Madrid, operazione legata nei tempi e nei luoghi, e con comuni protagonisti, alla fuga di Tamayo e Saez, fanno di lui la prima vittima politica della crisi di Madrid. Facendo muovere un altro attore in campo, Gallardón.

Il neo sindaco non è per niente contento dei fatti e ha manifestato disprezzo verso i due transfughi del Psoe. Se il venire a galla delle trame immobiliari di Madrid, e la preferenza dei settori più chiacchierati dell'industria immobiliare perché governi comunque il Pp, gettano, in retrospettiva, ombre sulla sua gestione della Comunità, il suo doppio ruolo di sindaco e presidente lo indebolisce nella corsa

per la successione a José Maria Aznar, come vorrebbe in questo momento la maggioranza degli elettori del Pp.

José Luis Rodríguez Zapatero, segretario del Psoe e candidato favorito alle prossime politiche, convinto che la crisi di Madrid sarebbe prima o poi arrivata a lui, mettendo in gioco la sua credibilità di innovatore e politico “etico”, ha deciso di attaccare invece di chiudersi in difesa. Se riuscirà a far sì che, in campagna elettorale, il “Caso Madrid” diventi un arma contro i popolari, avrà compiuto il suo miracolo politico, confermandosi come leader.

Intanto i sondaggi registrano come, pur considerando che i fatti peseranno sulla credibilità del segretario socialista, il 52% degli spagnoli sia convinto che dietro la trama di Madrid ci sia corruzione e il 68% che il Pp sia coinvolto.



Proteste in Ucraina
Circa 4 mila sostenitori dell'opposizione hanno protestato davanti al parlamento di Kiev contro i tagli alla spesa sociale e i forti aumenti dei prezzi del cibo.



Bush in Africa/1
Bush e il presidente sudafricano Mbeki, a Pretoria, mentre si avviano verso la conferenza stampa congiunta. Per Bush si tratta della seconda tappa del tour africano.



Bush in Africa/2
"Bush dai a Mugabe 48 ore" recita lo striscione degli esponenti dell'Mcd, partito d'opposizione dello Zimbabwe, che chiedono l'aiuto Usa per mettere fine al conflitto interno.



Le due Coree
Il capo della delegazione della Corea del Sud, Jeong Se-hyun, con la sua controparte nordcoreana, Kim Ryong Song, durante i colloqui bilaterali iniziati ieri a Seoul.

IRAN

Il movimento, piegato dagli arresti, non sfida la repressione degli ayatollah

Nel giorno del dissenso vince la tregua

RENZO GUOLO

Nel giorno tanto atteso le strade di Teheran sono rimaste vuote. Gli ayatollah hanno vinto, momentaneamente, la battaglia del 9 luglio. Indebolito dagli arresti, il movimento studentesco annulla la protesta davanti alla rappresentanza dell'Onu nella capitale e i sit-in nei campus universitari previsti per ieri. Molti hanno agito, con intenti diversi, perché l'anniversario della rivolta del 18 Tir 1378 (la notte tra l'8 e il 9 luglio 1999) non sfociasse nella scintilla che potesse dar vita a una rivolta sin troppo annunciata.

"L'islam nero" fedele ad Ali Khamene'i ha cercato di dividere l'ampio fronte giovanile. Un tempo mobilitava gli studenti contro "l'arroganza mondiale"; oggi è costretto a neutralizzarli anticipando le vacanze estive e chiudendo i dormitori accampando, meno prosaicamente, motivi legati a "esigenze del personale". Per distrarre i giovani, i custodi dell'ortodossia hanno permesso in queste ore persino eventi musicali dal sapore proibito, come i concerti rock: autorizzati secondo la vecchia tattica ludico-politica del *panem et circensis*. Del resto, ai loro occhi, ogni strumento era utile per impedire che le temibili "creature notturne" di questa torrida estate si materializzassero davanti alla telecamere di tutto il mondo. Ma è stata soprattutto la paura di una repressione dura, che precipitasse gli avvenimenti senza che fosse ancora maturo uno sbocco politico chiaro, che ha fermato i leader studenteschi. In queste ore trepidanti anche molti esponenti di quello che è stato, sino a qualche settimana fa, il variegato fronte del riformismo critico hanno cercato di dissuadere il movimento dall'innescare una crisi senza rete.

Eppure, in questa giornata apparentemente vuota, sono accadute molte cose. Non solo il *Tahkim Vahdat* (Ufficio per il consolidamento dell'Unità), la più forte organizzazione studentesca, ha dichiarato di non voler fornire pretesti ai "violenti" di regime; ma il gruppo ha confermato anche la radicalità delle sue posizioni, definendo impossibile la convergenza tattica con il presidente della repubblica ed esplicitando così una linea politica che complica la strategia di coloro che pensano ancora a una lotta dentro e fuori le istituzioni.

Il movimento studentesco si è, dunque, bruciato le navi alle spalle, optando per la rottura aperta con lo stesso Khatami. Rottura ribadita dalla dichiarata scelta di dialogare ormai solo con la "comunità internazionale". A conferma della loro estraneità verso la leadership politica nazionale, i leader studenteschi hanno provocatoriamente affermato che se gli attuali dirigenti del paese vogliono rispondere alle loro richieste, possono utilizzare i "canali internazionali".

Allo stesso tempo il movimento ha ufficialmente rifiuta-



Una donna iraniana passa davanti a un murales che ritrae il leader spirituale Khomeini a Qaser-e-Shirin, nell'Iran sudoccidentale (foto Ap)

Indebolito dagli arresti, il movimento studentesco annulla la protesta davanti alla rappresentanza dell'Onu nella capitale e i sit-in nei campus universitari. E' stata soprattutto la paura di una repressione dura, che facesse precipitare gli avvenimenti senza che fosse ancora maturo uno sbocco politico chiaro, a fermare i leader studenteschi. Che rifiutano seccamente il "bacio della morte" americano e sono dissuasi anche da una parte del variegato fronte del "riformismo".

to il "bacio della morte" americano. Accusati, oltre che dai conservatori, anche dalle forze riformiste più sensibili alle istanze nazionaliste e "antimperialiste" di essere eterodiretti dall'amministrazione Bush e dalle forze monarchiche in esilio negli Stati Uniti, gli studenti hanno precisato di non aver chiesto l'aiuto del "Grande Satana" americano, ma di essersi rivolti alla comunità internazionale per ottenere sostegno morale alle loro lotte. In questo senso va interpretata la lettera, in cui si denunciava la violazione dei diritti umani in Iran, inviata al segretario generale dell'Onu Kofi Annan. La presa di distanza dagli Usa può smussare i contrasti con quella parte del fronte an-

ti-Khamenei che accusava gli universitari di favorire l'ingerenza di Washington nel paese e di lavorare, oggettivamente, per il ritorno della monarchia. I leader del *Tahkim Vahdat* hanno cercato di scrollarsi di dosso quest'etichettatura politicamente imbarazzante - enfatizzata dalle tv satellitari controllate degli esuli iraniani negli Usa - in un paese ancora fortemente intriso di antiamericismo. La democrazia non può essere "importata" e, soprattutto, non possono prendere di imporla i *Palhavi*, che hanno in passato hanno instaurato una dittatura nel paese, dicono gli studenti. Ma all'ala conservatrice del regime non è stato sufficiente incassare l'annullamento della mobilitazio-

ne e la professione di "mancata intelligenza con il nemico". Gli arresti - a pistole spianate contro i giornalisti presenti - che hanno colpito i leader studenteschi dopo la loro conferenza stampa, mostrano l'intenzione dei conservatori di non concedere spazi, politici e mediatici, al movimento.

In questo 9 luglio il governo iraniano era impegnato a scongiurare anche "l'altra crisi": quella esterna, legata al nucleare e al programma missilistico. Sebbene il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) abbia definito «costruttivo» e «fruttuoso» il colloquio con il ministro degli esteri iraniano Kemal Kharrazi, la mina non è certo disinnescata. El Baradei, infatti, ha precisato che l'Iran deve dimostrare «una maggiore trasparenza» nel suo programma nucleare. La questione del protocollo aggiuntivo continua, però, a sollevare reazioni nelle leadership iraniane. Molti parlamentari, anche riformisti, chiedono che la firma sia condizionata alla fine delle sanzioni. Sanzioni che impediscono la collaborazione tecnica dei paesi occidentali con i programmi nucleari iraniani. Ma ora è il programma balistico ad aggravare la tensione. Israele si sente minacciato dal nuovo missile *Shihab 3* e Washington guarda con maggiore preoccupazione all'atomica dei mullah. La sopravvivenza del regime non si gioca più solo nelle strade, ma anche nei cieli sopra Teheran.

Tra le accuse sul nucleare e il sostegno dell’America di Bush il regime di Teheran resta fuori dal nuovo Medio oriente

ANTONELLA CARUSO

L'Iran è ancora una volta sotto attento scrutinio internazionale, messo alle strette dalle accuse esterne contro le sue ambizioni nucleari e dalle proteste studentesche interne contro il mal funzionamento delle istituzioni repubblicane.

Componente fondamentale dell'asse del male" nella cosmovisione del presidente americano George W. Bush - completato soltanto dalla Corea del Nord poiché "liberato" dall'Iraq di Saddam Hussein - la Repubblica islamica deve rispondere alle pesanti accuse della comunità internazionale, in merito soprattutto allo sviluppo del suo programma nucleare ma, anche, al sostegno tradizionalmente offerto ai gruppi islamisti radicali, anti-israeliani e anti-americani, nell'attuale fase di ridefinizione del potere in Medio oriente.

Sbarazzatosi, grazie all'intervento militare americano, del vicino regime iracheno, contro il quale era stato costretto a combattere una guerra devastante (1980-1988) che pur aveva cementato la passione e l'orgoglio rivoluzionario della

giovane repubblica islamica khomeinista, l'Iran si ritrova oggi paradossalmente accerchiato dal "Grande Satana" americano tanto sul suo fianco occidentale (Iraq) che su quello orientale (Afghanistan), con la penisola araba a sud-ovest gravitante da tempo nell'orbita statunitense. Ne deriva che, malgrado il suo ruolo geopolitico potenzialmente importante, la Repubblica islamica guidata dall'Ayatollah Ali Khamene'i agisce in uno spazio regionale sempre più ristretto.

In Iraq, dove resta da valutare la sua capacità di influenzare il futuro assetto politico del paese, si consolidano i suoi legami con segmenti importanti della popolazione sciita, in particolare con i leader religiosi Moqtada al-Sadr (di Al-Da'wa) e Muhammad Baqir al-Hakim (del Siri), che in Iran avevano trovato rispettivamente, sostegno e rifugio nei duri anni della repressione ba'athista. Eppure Najaf - dove entrambi sono ritornati - e Kerbala, storicamente sedi dei maggiori ayatollah e dei loro centri di studio (*howzeh-ye elmiye*) hanno espresso nel tempo una certa reticenza nei confronti del sistema di governo clericale inaugurato nell'Iran post-rivoluzionario (*velayat-e faghih*, letteralmente "la reggenza del giureconsulto") pre-

ferendogli, di contro, la millenaria direzione spirituale collegiale dei grandi ayatollah (*o marja'e taq-lid*). E lo stesso Muhammad Baqir al-Hakim, l'ayatollah in ascesa nel nuovo scenario religioso-politico iracheno, ha già dichiarato di volere agire a favore dell'islamizzazione del paese e non della forma di governo della *velayat-e faghih*. Segno che, malgrado l'influenza anche politica che gli ayatollah andranno indubbiamente a esercitare sul nuovo Iraq, la loro azione sarà più verosimilmente sotto il segno di Kerbala che di Teheran.

Il peso geopolitico iraniano si stempera anche nel Vicino oriente, dove la sua azione a vantaggio dei movimenti islamisti opposti alla normalizzazione con lo stato ebraico è oggi perdente. La nuova delicatissima tregua siglata da questi stessi movimenti con l'Anp di Mahmud Abbas potrebbe infatti inaugurare una vera pace tra i contendenti oramai esausti di questo conflitto, lasciando l'Iran più che mai isolato nel contesto vicinorientale. In questo scenario regionale si insinuano infine le pressioni euro-russo-americane, intese a frustrare l'ambizione nucleare dell'Iran e a evitarne, in ultima analisi, la parità strategica con i suoi vicini nuclearizzati (India, Paki-

stan e Israele). Ma questa ambizione, ufficialmente destinata a scopi energetici, riscatta anche l'orgoglio nazionale iraniano ed è così condivisa sia dall'establishment ultra-conservatore che dall'intelligentia politica riformista capeggiata dal presidente Muhammad Khatami. Il patriottismo iraniano è ancor meno da sottovalutare sul piano interno, come è anche testimoniato dai ripetuti appelli che gli rivolgono le autorità governative contro forme di dissenso che, come nel caso delle ultime manifestazioni studentesche, rischiano di apparire sotto il segno di influenze americane destinate a fomentare divisioni all'interno della società e tra questa e i suoi legittimi rappresentanti. La società iraniana è però profondamente mutata, a causa anche dell'incredibile crescita demografica dell'ultimo ventennio. Se l'Islam sciita continua a permeare la sua identità culturale e la sua religiosità, il sistema di governo che si è modellato attorno al richiamo rivoluzionario di una lettura attivista dell'Islam delle origini, non sembra invece rifletterne più le aspirazioni e le evoluzioni.

Diventato Stato, il clero al potere è esposto alle stesse critiche di un qualsivoglia potere tem-

porale, ma rischia di compromettere le sue prerogative millenarie di guida spirituale della comunità dei credenti. Privata dell'incredibile personalità religiosa e politica del suo fondatore, Khomeyni, la Repubblica islamica è diventata sempre più islamica nei modi e sempre meno repubblicana nel suo funzionamento. *Hezbollahi* e *basiji*, che rispondono a Khamene'i, si contendono il rigido controllo di morale e costumi degli iraniani, provocando l'esasperazione e la disapprovazione di questi ultimi, alla ricerca di nuovi spazi di libertà. E le voci del dissenso non si sono spente, malgrado le respresioni e le censure ai danni di intellettuali, giornalisti e politici riformisti sul finire dell'ultimo decennio. La democratizzazione promessa da Khatami, con l'applicazione della Costituzione e il rafforzamento delle istituzioni repubblicane, diventa allora la garanzia per il futuro stesso della Repubblica islamica.

La sua legittimità, non più garantita dall'imposizione di un rigido codice di condotta islamico, sarà infatti da ricercare sempre più in uno stato di diritto, in un equo sviluppo socio-economico, in una trasparente gestione del bene pubblico e in un incisivo processo di privatizzazione.

giovedì 10 luglio 2003

Libertà, opposizione in piazza il 22

■ «Sulle questioni di libertà, la battaglia sulla Gasparri, il ritorno della brutta legge sul conflitto di interessi alla camera, abbiamo indetto - ha annunciato Rutelli dopo il vertice dell'Ulivo - un incontro nazionale aperto a Rifondazione e Idv nell'anniversario del messaggio di Ciampi alle camere. L'incontro si terrà il 22 luglio a piazza Navona».

«Parlamentarizziamo la crisi»

■ «C'è una crisi politica ed economica e dev'essere portata in parlamento»: questa la richiesta di Castagnetti e Violante nell'aula della camera. «In un paese normale - ha detto il capogruppo della Margherita - di fronte a una crisi di questa portata un capo di governo ci mette 24 minuti e non 24 ore a prendere atto di cosa sta avvenendo nella sua maggioranza».

Oggi assemblea dei senatori

■ Si riunisce alle 13 al senato l'assemblea dei gruppi di opposizione per valutare la strategia parlamentare. Lo hanno proposto Bordon e Angius ieri sera dopo che il presidente Pera aveva respinto la richiesta di sospendere l'esame della Gasparri e convocare il governo per riferire sull'apertura della crisi in seguito alle dichiarazioni di Bossi.

«Ogni sindaco inviti Schroeder»

■ Dario Franceschini lancia una proposta per riparare alle dichiarazioni di Stefani: ogni sindaco italiano inviti Schroeder nel proprio comune. Dopo l'annullamento delle vacanze in Italia di Schroeder Franceschini ribadisce l'opportunità di dimissioni del sottosegretario e aggiunge: «Berlusconi, non solo non interviene ma si limita cinicamente a dire 'mi dispiace per lui'».

Berlusconi inadatto a guidare il governo. E la destra

PIERLUIGI CASTAGNETTI

In un paese normale, oggi il presidente del consiglio avrebbe rassegnato le sue dimissioni. In un paese normale, oggi si sarebbe aperta una formale crisi di governo. In un paese normale la maggioranza parlamentare avrebbe, con senso di responsabilità e dignità, preso atto di non essere più tale. In un paese normale, poi, il capo del governo avrebbe spedito subito a casa un sottosegretario, come il leghista Stefani, che con le sue insulse dichiarazioni sta provocando tanti danni all'immagine ed all'industria turistica. In un paese normale.

Ma l'Italia della destra, l'Italia di Berlusconi, normale non è. Settecento giorni di governo - o di malgoverno - hanno fatto precipitare l'Italia in una crisi economica (aggravando gli indubbi elementi negativi di carattere internazionale) che ci sospinge indietro di qualche lustro. Questi settecento giorni, se possibile, sono stati ancora più dannosi perché, attraverso l'approvazione di provvedimenti *ad personam* che hanno leso i fondamenti dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge e di norme premiali come i condoni, le sanatorie ed i vari "scudi", hanno inciso significativamente sul sentimento della legalità, hanno prodotto un abbassamento della soglia etica della collettività.

Nell'Italia della destra e di Berlusconi, l'una e l'altro proveranno - come ormai si esercitano da settimane - a nascondere la cenere sotto il tappeto.

L'ormai insopportabile propaganda mediatica del premier si attiverà per coprire il terremoto interno e per assegnare ad altri - l'opposizione, l'informazione, i giudici, i parlamentari stranieri - la responsabilità della completa stagnazione dell'attività di governo. Verrebbe da ridere, se non si trattasse di un problema serio, molto serio per gli italiani, ad assistere all'ennesima performance del capo del governo celebrativa dei successi dell'azione di governo «in anticipo sul nostro stesso programma».

Il bilancio di questi due anni è, all'opposto, desolatamente in rosso. Non una delle Grandi Riforme è andata in porto. La scuola? Dopo mesi di estenuanti trattative nell'esecutivo è stato approvato un progetto inutile perché primo delle risorse necessarie. Le opere pubbliche? Ferme al palo, come documentano le lamentele, anno dopo anno, dell'Associazione nazionale dei costruttori. La riduzione delle tasse? Più che un insuccesso una presa in giro per milioni di italiani a cui il governo ha tolto i soldi di tasca tagliando i trasferimenti agli enti locali che si sono visti costretti ad aumentare imposte e tariffe. Gli incentivi ai consumi per l'estate annunciati a *Porta a Porta*: chi li ha visti? La competitività in crescita? L'Italia è precipitata verso il basso come mai prima. Più occupazione? Certo, ma prima per effetto di trascinamento delle misure adottate dai governi di centrosinistra e poi dalla regolarizzazione dei lavoratori immigrati. Soluzione al conflitto di interessi? Neanche a pensarci.

L'elenco potrebbe allungarsi a dismisura. Solo un'altra considerazione sul "peso" internazionale. Le vicende tragicomiche di questi ultimi giorni parlano da sole. Ma c'è di più. Può un presidente del consiglio che sta per assumere la presidenza di turno dell'Unione europea recarsi in Medio Oriente spiegando di essere un inviato di Bush e non incontrare il capo dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen?

Alla vigilia delle elezioni politiche del 2001 mosse a scandalo la destra un servizio del *Financial Times* dedicato a Berlusconi. Veniva definito *"unfit"*, inadatto. Inadatto a governare l'Italia. Recentemente la rivista d'Oltremarina s'è ripetuta anche con riguardo all'Europa. Questi settecento giorni hanno mostrato che quella previsione (per la verità non solo dei giornalisti inglesi) era fondata. Berlusconi non decide, rinvia. Non agisce, tira a campare. Non naviga, galleggia. E, adesso, l'esplosione di tutte le contraddizioni - come ha giustamente rilevato Rutelli - sulle politiche economiche al punto da non essere in grado di dire se e quando il governo potrà presentare il Dpef.

Berlusconi aveva detto solo pochi giorni fa in Costa Smeralda che la sua maggioranza godeva ottima salute. Due ore dopo è esplosa la crisi della giunta regionale sarda. Due giorni dopo Bossi contro Fini, Fini contro Tremonti, Buttiglione contro tutti. E' cronaca di queste ore e, io temo, dei prossimi lunghi mesi che ci separano dal 2006. Lo temo per il paese.

L'Ulivo non si illude e non offre sponde. E dice: governate, se potete

Tutti d'accordo alla riunione di segretari e capigruppo: se il governo cade, si torna alla volontà po-

polare. L'opposizione non si fa illusioni ma sfida il centrodestra a dimostrare di esistere ancora. E il

governo a illustrare al parlamento nei tempi stabiliti la sua politica economica, ammesso che ne ab-

bia una. Oppure a prenderne atto in fretta, senza coinvolgere il paese nella sua paralisi. E niente “de-

pistaggi” sulle pensioni o sulla legge elettorale: sono altre le questioni delle quali discutere.

El'opposizione, che cosa fa l'opposizione democratica e di governo nel giorno in cui la maggioranza va in frantumi? Lo stato maggiore dell'Ulivo - segretari e capigruppo - si riunisce all'ora di pranzo nella sala riunioni del gruppo della Margherita al senato. Appuntamento fissato da qualche giorno - si doveva parlare di referendum sul lodo Schifani e di allargamento a Rifondazione - ma che finisce per svolgersi proprio mentre appare chiaro che la verifica di governo è tutta da rifare, seppellita in pochi minuti dalle dichiarazioni di centristi e Lega e dalla rinuncia di Fini alla cabina di regia. Tra i capi del centrosinistra, in arrivo alla spicciolata a palazzo Madama, serpeggia un inconfessabile buonumore misto a una specie di incredulità sospesa. È come se aleggiasse un'allegria, imprevedibile preoccupazione: e adesso?

Adesso che ci si guarda in faccia intorno a un grande tavolo quadrato, ci vuole poco a mettersi d'accordo sull'analisi: è crisi, è «crisi politica verticale» quella che attraversa la Cdl. Non è che l'opposizione abbochi all'idea della crisi di governo: se proprio volete il mio parere, dirà Francesco Rutelli dopo un paio d'ore alla conferenza

stampa finale, è che continueranno a far finta di governare ancora per un po', perché i patti di potere alla fine poi reggono. Ma una cosa dev'essere chiara, ed è chiara per tutti nell'Ulivo: se davvero il governo dovesse cadere, e se la maggioranza non fosse in grado di dar vita a un nuovo governo, c'è una strada sola ed è quella delle elezioni.

Niente pasticci, niente trucchi. Rientra ben presto anche il piccolo giallo su una dichiarazione di Alfonso Pecoraro Scanio che, all'inizio della riunione, aveva fatto credere che qualcuno, nel centrosinistra, pensasse all'eventualità di un governo tecnico per preparare le elezioni: lo stesso leader dei Verdi spiega che il suo era solo un accenno alla necessità che eventuali elezioni anticipate si svolgano sotto una guida «di garanzia» e non «sotto il magigno del conflitto di interessi». Ma non c'è nessuna sponda bipartisan, non c'è nessuna mano tesa. Anche perché, è convinzione comune dei partecipanti alla riunione, non spetta certo all'opposizione indicare una soluzione in caso di formalizzazione della crisi. C'è il capo dello stato, c'è la fiducia del parlamento. O la sfiducia, ovviamen-

Maccanico: non sia più il governo a nominare il presidente dell'autorità sulle comunicazioni

Anche oggi come ogni anno, presentando la relazione, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni risponderà del suo operato al parlamento che ne ha stabilito i poteri, definito lo statuto ed eletto anche i componenti. A sei anni di distanza Antonio Maccanico, "padre" della legge n. 249 del 1997 che istituì per la prima volta l'organismo di garanzia con il difficile compito di assicurare la corretta competizione degli operatori sul mercato e di tutelare libertà fondamentali dei cittadini, si dice «complessivamente soddisfatto» del lavoro sin qui svolto pur non mancando di segnalare che, certo, «qualcosa di più» si sarebbe potuto fare e che comunque occorrerà por mano a delle modifiche dato il ruolo sempre più centrale che le authority sono destinate a ricoprire.

Perché si dice soddisfatto onorevole Maccanico?

Perché a suo tempo fu molto difficile fare una scelta per un'autorità unica, mi sono battuto per raggiungere questo obiettivo convinto della convergenza delle tecnologie, e i fatti mi hanno dato ragione: in Europa stanno studiando il nostro modello.

A suo parere l'authority ha raggiunto gli obiettivi per i quali è stata istituita?

Prima di tutto ha organizzato una struttura efficiente *ex no-*

vo, e non era facile. È stata assicurata la concorrenza nel settore delle comunicazioni e la difesa dei consumatori con il Consiglio nazionale degli utenti. È stata creata poi una procedura per i reclami abbastanza trasparente. Anche lo sviluppo delle nuove tecnologie è stata oggetto di attenzione. Credo insomma che abbia operato bene, considerato anche il rapporto eccellente che l'authority ha con l'Unione europea nel settore delle telecomunicazioni.

Ma non crede che, per usare un eufemismo, proprio il settore Tv sia in sofferenza?

Alcune cose sono state fatte: la pianificazione delle frequenze analogiche e digitali ad esempio e i regolamenti delle concessioni televisive. E poi l'authority ha fatto propria la sentenza della corte costituzionale del 2002 che sanciva la fine del periodo transitorio per il riassetto delle tre reti Mediaset, fissando nel 31 dicembre 2003 il termine ultimo.

A volte però, l'autorità sembra un arbitro che fischia troppo poco: sull'eccesso di spot, ad esempio, dopo una lunga istruttoria non ha inflitto alcuna sanzione nè a Rai nè a Mediaset...

Bè, qualcosa di più effettivamente poteva fare nel settore televisivo per quel che riguarda le risorse pubblicitarie, no-

nostante ciò io prevedo che le autorità di garanzia siano destinate ad avere un ruolo sempre più centrale: molto dipenderà dalla nuova legge di sistema certo, ma anche dalla legge sul conflitto di interessi.

Proprio in vista delle funzioni sempre più decisive che si troverà a svolgere, non andrebbe rivisto qualcosa?

Il vero problema è garantire, attraverso la nomina dei componenti, la vera autonomia e indipendenza dell'organismo di controllo. La legge prevede il voto "limitato" per la nomina dei commissari: quattro alla maggioranza e quattro all'opposizione. Secondo me, quello che bisognerebbe prevedere è che il presidente non venga più nominato dal governo ma eletto dai due terzi dei componenti.

Fino ad oggi quindi, l'autorità non ha operato, almeno nell'esercizio delle funzioni amministrative, in una sorta di "condominio" con il potere politico?

In realtà il presidente Cheli ha agito in autonomia e indipendenza. Quanto ai commissari, se scelte sbagliate sono state fatte, la responsabilità è dei partiti. Per il futuro comunque, visto che il sistema bipolare si è rafforzato, sarebbe bene prevedere per il presidente una nomina bipartisan.

(*Gabriella Monteleone*)

Per la quarta volta il giudice dà ragione a Santoro Ma la Rai si ostina ad ignorare le sentenze

Tra una risposta non gradita e una risposta non data c'è una differenza sostanziale. Ma non in Rai. Perché Michele Santoro le sue proposte di programma le ha fatte, precise e nei tempi stabiliti. Ma al di là delle carte bollate e delle tattiche legali più o meno furbesche, viale Mazzini quelle proposte le ha ignorate. Il problema vero è che l'azienda Santoro vorrebbe metterlo in gabbia. Costringendolo, sulla base di chissà quale principio etico o editoriale, a stabilire fin d'ora e dunque concordare preventivamente con l'azienda cosa dire e cosa non dire, come fare o non fare il suo programma, chi invitare e non invitare. Pretendere, come chiedono gli avvocati Rai, che il conduttore metta nero su bianco «quali saranno i contenuti e gli elementi caratterizzanti» del programma che andrà a fare, e che indichi oltretutto quanto l'azienda debba spendere per realizzare il programma, ha veramente del ridicolo. Non è mai successo. Come è possibile ingabbiare un format di

attualità in canovacci scritti prima ancora di sapere dove e quando il programma andrà in onda. In realtà il direttore generale Cattaneo una sua idea ben precisa sul futuro (se ci sarà) di Santoro in Rai, ce l'ha. Ma perché insiste a non volerla esplicitare? Fino ad oggi soltanto il presidente Annunziata ha avuto il coraggio di prendere il toro per le corna, proponendo al giornalista una doppia conduzione, magari con Giuliano Ferrara, così da tacitare gli animi di una maggioranza che non tollera neanche l'idea di vedere Santoro cane sciolto in uno studio. Ma niente di ufficiale, solo un'ipotesi buttata lì, quasi a voler spingere il conduttore a fare sua quella proposta, come unica alternativa al parcheggio nel quale è stato messo da mesi. E se questa deve essere la nuova linea Rai in nome dell'imparzialità, allora si potrebbe chiedere chi intendono affiancare a Vespola o a Socci?

Particolare non proprio trascurabile, Santoro ha oltretutto dalla sua ben quattro

giudizi emessi dal tribunale di Roma. L'ultimo soltanto ieri, con il giudice delle esecuzioni che respinge la richiesta presentata dalla Rai di sospendere l'attuazione dell'ordinanza con la quale il giudice del lavoro Pagliarini aveva indicato le modalità del reintegro del giornalista. «Nessuna illegittimità costituzionale», ha sentenziato il giudice, dunque il provvedimento non limita la libertà d'impresa, come aveva obiettato l'azienda. Eppure alla Rai non basta se riconosce anche questo ennesimo pronunciamento, sostenendo che il giudice in realtà avrebbe messo in evidenza le caratteristiche «non coercitive» dell'ordinanza di reintegro. Una posizione che fa prospettare al legale di Santoro Domenico D'Amati l'ipotesi di portare il contenzioso in procura. Insomma la vicenda ancora non vede sbocchi, ma con quali costi per la Rai che verosimilmente dovrà risarcire i danni a tutta la quadra di Sciuscià?

Anche Pagliarini decide di prendere al-

tro tempo per visionare la fitta corrispondenza epistolare tra le due parti in causa. D'Amati ha anche chiesto al giudice di specificare ancora le modalità di attuazione della sua ordinanza del 3 giugno scorso, che stabilì definitivamente l'obbligo della Rai di reintegrare Santoro con le stesse mansioni che aveva prima della cacciata bulgara.

Intanto continua la sfilata dei direttori dei Tg in commissione di vigilanza. Dopo Mimun, ieri è toccato al direttore del Tg3 di Bella, che ha incassato anche l'appellativo di «direttore meno fazioso» addirittura da un parlamentare della maggioranza, Pippo Gianni dell'Udc. «Ringrazio, sono fallibile ma non fazioso», ha risposto di Bella. E a quanti nella Cdl lo hanno accusato di essere di parte ha ribadito: «Non facciamo agguati premeditati, diamo notizie e facciamo vedere le cose». Il più piccolo tra i Tg Rai ha di che vantarsi, con uno share medio annuale del 16 per cento e punte del 18. Nonostante i continui tagli al budget. (*Ninfa Colasanto*)

Cè a Casini: parole inaccettabili

■ «Il gruppo della Lega Nord sottolinea l'inaccettabile atteggiamento del presidente della Camera che ha annunciato tolleranza zero con i deputati che difendono i cittadini. Casini si preoccupa di scarcerare i delinquenti invece che difendere il sacrosanto diritto dei parlamentari ad esprimersi», ha detto in una nota il presidente dei deputati leghisti Cé.

Casini: Lega degna del Parlamento

■ «Il gruppo della Lega Nord è degna di stare in questo Parlamento per la semplice ragione che la hanno mandato qui i cittadini. Tutti noi siamo degni di stare in Parlamento» ha detto il presidente della Camera Pierferdinando Casini rispondendo indirettamente ai violenti attacchi leghisti contro la sua presunta parzialità nel condurre i lavori a Montecitorio.

Fini, boatos sulle dimissioni

■ «Smentisco categoricamente che Fini possa dimettersi da vicepremier», sostiene il capogruppo alla Camera di An Ignazio La Russa: «È una notizia che non ha nessuna attinenza con la realtà», sostiene La Russa, indispettito dai boatos di ieri a Montecitorio, «e che smentisco». Ma il naufragio della cabina di regia lascerà il segno a lungo nella Cdl, specie in An.

Mastella: è già corsa a successione

■ «È iniziata la successione a Berlusconi. Ma sarà una volata lunga, non c'è ancora il Cipollini di turno». Clemente Mastella, segretario dell'Udeur, allarga i confini politici dei malesseri che stanno attraversando la maggioranza. «Non è una crisi - ammonisce il leader dell'Udeur. Sono solo degli strappi. Se mai, la crisi ci sarà dopo le europee».

LA CRISI DEL CENTRODESTRA

Tra liti e sondaggi negativi, berlusconismo a fondo. Ne parla Edmondo Berselli

La Casa non cade ma crolla

Anche i giornali della destra denunciano lo stato di crisi profonda, confermato da sondaggi molto negativi. Torna la domanda: siamo alla parabola discendente del berlusconismo? «La politica vera si prende una rivincita sul potere mediatico», dice il direttore del Mulino, Berselli. Emergono le divisioni nel centrodestra. «E il centrosinistra può tornare a parlare a un elettorato di nuovo mobile, che si sta guardando intorno».



(foto Ap)

mentare, e finalmente anche i governanti le cominciano a chiamare per nome: rinvio della riforma fiscale, taglio delle pensioni, stretta ulteriore della spesa sanitaria. Che cosa succederà quando il passaggio autunnale sarà, chissà come, superato? «Ecco, allora entreremo in un ciclo elettorale interminabile, tre anni addirittura, fino al termine della legislatura. Sarebbe una prova durissima per qualsiasi governo, anche per quello più in salute, cui si richiederebbe comunque

una grande capacità di mediazione. Non riesco a immaginare come possa pensare di farcela un governo come l'attuale, che non sa più mediare su nulla». Chi parla è Edmondo Berselli, direttore del Mulino, politologo. Un osservatore abile a coniare formule, e quella che utilizza in questo frangente è seccchissima: «Il governo non cade ma crolla». Che è come dire che dietro alla probabile tenuta del gabinetto Berlusconi, stanno in realtà collassando le strutture portanti della

Casa delle libertà. «Io dico - sostiene Berselli - che la politica vera, quella tradizionale, si sta prendendo una bella vendetta sulla telepolitica, sulla spettacolarizzazione, sul potere mediatico. Tanti avevano sottovalutato le enormi contraddizioni che percorrono questa alleanza, le divisioni profonde in termini di cultura politica, di tradizione, di referenti sociali. Queste tensioni sotterranee stanno venendo alla luce tutte insieme e scopriamo che Berlusconi, il Grande Federatore... non può farci nulla. E non può farci nulla anche perché la causa dello squilibrio è proprio lui, che ha pensato di poter reggere facendo le concessioni maggiori a Bossi nelle cene di Arcore. Ora tutti gli elementi di differenza e di conflitto se li ritrova sul tavolo, irrisolti». Sul tavolo italiano e, per la prima volta, anche sul tavolo europeo... «L'Europa è come un grande riflettore acceso su di noi - dice Berselli - tutto quello che prima rimaneva nell'ombra o scivolava nel folclore, adesso diventa subito incidente diplomatico e coinvolge l'intero paese». La domanda è: ma la crisi è tutta interna alle culture politiche, e in definitiva al Palazzo, o non deflagra piuttosto nel Palazzo perché i leader non berlusconiani avvertono smottamenti più profondi nel paese? «Difficile rispondere - fa Berselli - certo le grandi "agenzie di interessi" della nostra società hanno preso le distanze. Penso alla Chiesa, forse non alla Confindustria ma sicuramente all'imprenditoria diffusa italiana, che sta oltre la delusione, sta all'insofferenza verso chi tanto ha promesso e poco ha realizzato. E poi c'è il magma dell'elettorato di centrodestra "marginale", non colto, non politicizzato, non benestante, che sperava di poter raccogliere magari le briciole del banchetto allestito da Berlusconi in campagna elettorale. Adesso tra la loro situazione reale di vita e quella che gli viene prospettata in tv, per non parlare delle promesse fatte, c'è un contrasto stridente».

Elettorato in mobilità Ecco, forse abbiamo trovato le tracce dello smottamento. Ma non possiamo essere sicuri dell'esito. «Non so se il disagio di questo pezzo d'Italia sia tale da rompere il discrimine ideologico costruito contro la sinistra - dice Berselli - Se così fosse, però, vorrebbe dire che una bella parte di elettorato sta tornando mobile, torna a guardarsi intorno, per vedere se ci sono alternative». Che cosa dovrebbe fare allora il centrosinistra? E' sufficiente il suo sostanziale star fermo, senza accelerare la crisi, nella convinzione di ricavarne un utile a medio termine? «Nelle democrazie dell'alternanza la pazienza è una grande virtù. Perché gli italiani diano un giudizio compiuto su questo governo, la legislatura deve finire. Se è vero che una parte d'Italia sta girando gli occhi intorno, questo è il momento di occuparsi dei suoi problemi e predisporre possibili soluzioni, non certo di fare facili ironie o polemiche sulle difficoltà del centrodestra. E poi bisogna muoversi con grande sobrietà istituzionale, che verrebbe molto apprezzata in questo momento da aree significative di opinione pubblica. Senza cedimenti al trasformismo: soluzioni politiche chiare, semplici, senza concedere alcunché alle intenzioni tartufesche di qualcuno nel Palazzo o in parlamento».

Tutto giusto, e del resto fino ad adesso il centrosinistra ha tenuto bene almeno su questo: non ci sono spazi per nulla di diverso dall'attuale maggioranza, l'unica ipotesi alternativa sono eventuali elezioni anticipate. Dopo di che, la scena e i retroscena sono attraversati da ipotesi d'emergenza d'ogni genere. «Emergenza? - commenta Berselli - ma questa maggioranza è già in fase emergenziale. Troverà un rottoppo emergenziale alla crisi attuale e poi si troverà davanti tre anni di elezioni continue. Spero che nessuno sia tentato di affrettare le cose e di giocare la partita al primo colpo».

Mandelson: il centrodestra evapora

Lui si riferisce addirittura all'intero mondo, ma certo le parole di Peter Mandelson sembrano ispirate dalla più stretta attualità italiana: «Si sta aprendo una nuova opportunità per i progressisti, ora gli elettori di ogni continente scartano il dogma neoliberale di destra e i governi di centrodestra cominciano a evaporare». Così il presidente del *think tank* laburista Policy Network, nonché ex braccio destro di Tony Blair al partito e al governo, ha presentato ieri il tema principale del summit del centrosinistra mondiale che si apre domani pomeriggio all'Hilton di Londra.

Saranno più di 500 e alcuni di loro avranno nomi altisonanti, da Bill Clinton a Gerhard Schroeder, da Lula a Zapatero, dallo svedese Goran Persson al canadese Jean Chretien, da Javier Solana al presidente sudafricano Mbeki. Tony Blair, l'ospite nonché il leader di governo più in difficoltà fra i presenti, ha bisogno di loro adesso per dare smalto a un'immagine in crisi e per restituire il senso di un progetto dinamico - proiettato in avanti e anche fuori dal regno Unito - a una campagna per il terzo mandato che altrimenti risulterebbe di pura conservazione di potere.

Ma per la nutrita delegazione italiana la frase di Mandelson ha un significato particolare. Saranno a Londra nelle ore della crisi politica del centrodestra italiano ma dovranno dedicarsi a qualcosa di più duraturo: la definizione di una possibile piattaforma innovativa per sconfiggere Berlusconi non solo approfittando dei suoi punti deboli. Altrimenti sarà difficile parlare di sfida di governo.

Non che i laburisti, o Bill Clinton, possano dettare la linea a Rutelli, D'Alema, Fassino, Amato, Napolitano, Letta o Treu. Non solo perché l'Italia ha peculiarità ben forti ma anche perché il modello anglosassone risulta ora un po' meno appetibile del passato. Non dev'essere stato un caso se proprio Massimo D'Alema - protagonista allora "governante" dei grandi summit della Terza via del passato - ha segnalato pochi giorni fa l'emergere a Londra di posizioni molto diverse da quelle di Blair, come quella dell'ex ministro Robin Cook uscito dal governo in polemica sull'Iraq. E l'ha fatto in un'intervista a *Liberazione*, giornale bertinottiano, nell'ottica di un obiettivo spostamento di baricentro a sinistra. Una cosa che Blair non farebbe (anche se nel recente discorso di Liverpool ha ammesso di dover tornare ad «ascoltare l'elettorato») e che i clintoniani più impegnati contestano a molti candidati democratici per le presidenziali del 2004. (s. me.)

STEFANO MENICINI

Per un Giuliano Ferrara che, per una volta, si espone un po' al ridicolo titolando - proprio sul *Foglio* di ieri! - «Chiusa la verifica», dobbiamo arrivare a vedere uno dei commentatori forzisti di punta, Paolo Del Debbio, scrivere sulla prima pagina dell'organo di famiglia, *il Giornale*, una intemerata mai vista contro l'intera Casa delle libertà. Dei cui occupanti si pronostica in tempi rapidi lo sfratto, in toni assai bruschi anche. La minaccia è più o meno esplicita: dove pensano di andare Bossi, Fini, Buttiglione, Follini continuando a rompere le uove nel paniere a Berlusconi? Non capiscono che se continuano a cercare visibilità in proprio «questi mezzibusti rischiano di non farsi vedere più dagli italiani per tutta la vita»? Appena.

Difficile dire come l'abbiano presa i mezzibusti Fini o Follini, che tra i lettori del *Giornale* annoverano molti elettori. La botta entra in una filiera di attacchi e repliche che sta consumando la coalizione di maggioranza innanzi tutto agli occhi dei suoi stessi sostenitori. Ma se fossero liberi di esprimersi, i leader di An e Udc un argomento ce l'avrebbero: non è che la crisi del centrodestra nasce dalle critiche a Berlusconi. La crisi del centrodestra nasce *da* Berlusconi.

Un ciclo elettorale terribile

Una volta di più, questo è il nodo inestricabile intorno al quale la maggioranza si attorciglia. I sondaggi li hanno in mano tutti, anche se è da tempo immemorabile che il presidente del consiglio non li piazza più sotto gli occhi dei suoi ospiti. Pare che siano sondaggi terribili. Dalla sconfitta delle amministrative in poi - abilmente ingigantita dal centrosinistra oltre le sue reali dimensioni senza che stavolta la macchina propagandistica di Berlusconi sia riuscita a fare alcunché - la situazione del centrodestra è andata via via peggiorando: il primato dell'Ulivo nel maggioritario è ormai stabile, non episodico né tanto risicato, e anche nel proporzionale i singoli partiti della maggioranza sono in difficoltà, Forza Italia più di tutti.

Questo adesso. Quando stiamo per entrare in una fase di legge finanziaria nella quale le delusioni per gli italiani possono soltanto au-

edilizie). Poi c'era stata la sortita sulla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri annunciata da Berlusconi con Castelli che prefigurava sullo stesso tema una modifica della Costituzione: An e Udc non ne sapevano nulla e non hanno gradito. Tira e tira...così ieri mattina la decisione: l'Udc non partecipa alla prima riunione della cabina di regia nata per coordinare la politica economica in vista del Dpef con la scusa che si tratta di un «organo tecnico», salvo poi chiedere, con il ministro Buttiglione, che il capo del governo spieghi loro, e agli italiani, cosa sta succedendo alla coalizione. Già che succede?

Intanto il presidente di An disdice con un duro comunicato la riunione, incassando lo schiaffo dopo l'investitura che avrebbe dovuto riportarlo in auge, almeno fra i propri elettori. Il capogruppo della Lega, Cé, chiude definitivamente i battenti: «La cabina di regia è una scatola vuota - dirà - se prevarranno la linea assistenzialista e meridionalista di An e Udc, la Lega non può stare in questo go-

verno». Le minacce aumentano, ma la parola crisi «non va neppure evocata» diceva un preoccupato Bondi. A Montecitorio si segnalava l'assenza dei ministri Bossi e Tremonti al *question time* e Casini riuniva nel suo studio per un'ora Follini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Bonaiuti, e il capogruppo azzurro Vito.

Tutti guardano a Berlusconi e chiedono conto di una verifica mai compiuta, delle troppe linee politiche che viaggiano ormai sui propri binari. Ma lui è a Positano, a casa Zeffirelli, e tace. Non è solo il venir meno di quelle che Fini chiama «condizioni politiche minime indispensabili» per l'esistenza della cabina di regia a far deflagrare le difficoltà della maggioranza. C'è anche il nodo pensioni di cui la Lega non vuole sentir parlare. Va creata «un'altra intesa» per La Russa, costretto a rifarsi a una canzone di Battisti per dire che ormai navigano a vista. «Meglio rischiare altri cinque anni all'opposizione che altri due e mezzo così» si lascerà scappare Fini. Ma anche se nessuno ci crede che la cri-

La Lega alza ancora il prezzo: Bossi dichiara il fallimento del patto elettorale del 2001. Nella maggioranza è rissa su tutto. La tregua di “San Semestre” non regge più

Le battute si sprecano, ma c'è poco da scherzare. La cabina di regia, l'ultima trovata berlusconiana per tacitare Fini che avrebbe dovuto porre il suggello alla fine della verifica di maggioranza, diventa una «cabina telefonica» dove tutti entrano ed escono. In realtà il nuovo organismo non si è neanche insediato. Ma guai a parlare di crisi, anche se è sulla bocca di tutti. Persino di Fini: «Nessuno di noi vuole la crisi, naturalmente, ma se continuasse questo clima di confusione quasi quasi...» dirà dopo l'ennesima *performance* della Lega alla camera contro l'indultino e contro lo stesso Casini (che aveva espulso cinque suoi deputati). L'eco lo faceva Giovanardi: «A furia di tirare la corda, alla fine si spezza». In realtà Bossi aveva già annunciato via intervista il «fallimento» del patto elettorale. Già la mattina era cominciata male, la serata volgeva al peggio. Martedì la maggioranza era andata per quattro volte sotto alla camera (la Lega aveva votato con l'opposizione sulla proroga degli sfratti e delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni

(g.mont.)

giovedì 10 luglio 2003

Genova, no commissione inchiesta

■ Bocciata al senato in Commissione affari costituzionali la richiesta delle opposizioni di istituire una commissione di inchiesta su Genova. Malabarba (Prc) e Dalla Chiesa (Dl): «E' scandaloso che, dopo le novità sulle vicende di quei giorni, il parlamento sia inibito a pronunciarsi e si accontenti della Commissione di indagine, subito smentita».

Società ad hoc per le scorie nucleari

■ L'Italia non è adatta ad avere un sito di stoccaggio del materiale radioattivo, come dimostra la conformazione dello stivale e la diffusione capillare degli abitanti sul territorio. A sostenerlo è Roberto Della Seta, portavoce di Legambiente: «Al problema bisogna comunque trovare una soluzione - ha detto - che è quella di affidare le scorie a società specializzate».

Serve un “Marchio sociale”

■ Le associazioni che aderiscono alla campagna (fra cui Mani tese, Amnesty international, Legambiente) “Meno beneficenza e più diritti”, chiedono al governo di sostenere la responsabilità sociale delle imprese in sede europea. In particolare, chiedono che la Commissione crei il marchio sociale da rilasciare sulla base di precisi parametri.

Sulla caccia Cdl contraddittoria

■ Lo ha dichiarato Orlando Ruggeri della Margherita, che ha precisato: «Da un lato ha avviato l'iter di modifica della legge 157 e dall'altro sta predisponendo una nuova proposta, di cui non si conoscono contenuti e finalità. Io credo, invece, che la 157 vada confermata nei principi fondamentali, modificandola in riferimento ai calendari venatori e alla mobilità dei cacciatori».

Nasce Enatw, rete contro tratta e sfruttamento sessuale delle donne. E critica le scelte del governo

Si sentono un po' delle “badesse”, come con cattiveria Giuliano Ferrara ha apostrofato una Lucia Annunziata che proprio i diritti delle donne voleva difendere, dentro la Rai. O, meglio ancora, delle “suorine”. Che, peraltro, sono tra le più avvertite e capaci nel denunciare le condizioni di schiavitù in cui le donne dei paesi del Terzo mondo vengono tenute, quando finiscono nei giri infernali della tratta e della prostituzione. Del tutto scontente del disegno di legge sulla prostituzione attualmente all'esame della camera, che vuole voltare pagina rispetto alla legge Merlin, e di conseguenza “togliere dalla vista” (ma non dai guai) le giovani prostitute, di certo sono battaglieri e non intendono mollare la presa, su un tema scottante e delicato come quello della tratta delle donne e della prostituzione. Argomento sul quale la politica troppo spesso fa orecchie da mercante e che invece mobilità e indigna ancora, per fortuna, il mondo dell'associazionismo e del non profit. Ecco perché è stato molto importante, ieri mattina, il battesimo ufficiale di Enatw (*European network against trafficking in women for sexual exploitation*), rete di organizzazioni femminili impegnate in attività di prevenzione, contrasto e assistenza alle vittime del traffico per sfruttamento sessuale promossa dalla Commissione europea (Direzione generale occupazione e affari sociali) e coordinata dall'associazione italiana “Irene” su preciso mandato dell'Unione (l'associazione Irene è coadiuvata dal *Mouvement du Nid*, belga, per il centro Europa e da Stigamot, in Islanda, per il nord Europa in vista dell'allargamento finale della rete). Scopo del consorzio, cui aderiscono ong provenienti da Italia, Danimarca, Norvegia, Svezia, Spa-

gna, Francia e Grecia, è condividere «le esperienze, le politiche, le buone pratiche sul piano legale e assistenziale e realizzate a livello nazionale per sviluppare comuni modelli e strategie di azione a livello europeo, anche a livello di pressione e lavoro di lobbyng. «Riteniamo cruciale - spiega Paola Colombo Svevo, ex parlamentare europea e presidente dell'associazione Irene - che l'Italia ratifichi il protocollo di Palermo dell'Onu contro la tratta. Finora è stato fatto solo da 23 dei 117 Stati sottoscrittori, di cui solo due dell'Unione europea, Francia e Spagna, mentre servono almeno 40 firme per l'entrata in vigore del trattato. Tra i punti fondanti del nostro programma - dice Svevo Colombo - anche la proposta di rendere il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, previsto dall'art.18 della legge Turco-Napolitano e teoricamente recepito dalla Bossi-Fini, norma davvero all'avanguardia, norma comunitaria». La presidenza di turno dell'Italia al semestre europeo sarà - sperano le associazioni - l'occasione per insistere e promuovere una legge in tal senso. «Quello che ci aspettiamo - sostiene Silvia Costa, membro del Cnel e presidente della fondazione “Risorsa donna” - è che il governo italiano, dopo le assicurazioni verbali fatte tramite il dipartimento delle Pari opportunità, metta per iscritto tra le priorità dell'agenda politica del semestre la tratta e lo sfruttamento della prostituzione». Non a caso, il quadro tracciato dalle associazioni sull'azione governativa è ipercritico. «Sono sempre di più - continua Silvia Costa - le donne incinta, di età adulta e provenienti dall'Europa dell'est oggetto di tratta e sfruttamento della prostituzione (assieme alle nigeriane le maggiori vittime, mentre l'Albania di-

venta sempre più terra di passaggio, proprio come l'Italia diventa terra di parcheggio per altre destinazioni), tenute in luoghi chiusi e vittime di retate sommarie, che le scoraggiano a ricorrere ai centri di accoglienza. Una situazione aggravata dalla ridotta e disomogenea applicazione dell'art.18, di fatto disapplicato da questo governo e da parte delle questure, che danno luogo a retate indiscriminate. Lo testimoniano anche storie ed esperienze di suore in prima fila, in questa battaglia, che parlano di “rastrellamenti effettuati casa per casa”. Chiediamo inoltre la stesura di protocolli tra le nostre richieste e il ministero dell'Interno e l'inserimento, nei protocolli bilaterali, di clausole sulla tratta. Infine, ma non meno importante - conclude - l'inserimento nella legge Bossi-Fini-Prestigiacomo, in discussione al Parlamento, del principio dell'irrelevanza del consenso nella concessione del diritto di soggiorno, una volta scoperta la tratta, e la non necessità della denuncia dello sfruttatore per poter godere del diritto d'asilo temporaneo».

Sullo sfruttamento sessuale, inoltre, fa notare la Costa, «non è stato messo in atto nessun coordinamento con le associazioni che si occupano del problema da parte di questo governo, che ha anche abolito il comitato di coordinamento delle azioni di governo contro la tratta, istituito presso la presidenza del Consiglio, sostituendolo con una semplice commissione tecnica interministeriale». Azioni politiche sintomo di una «cultura generale del paese, che sta banalizzando la prostituzione, contrabbandando la revisione della legge Merlin con la presunta tutela delle vittime di tratta, anche se non è affatto vero, come dicono le ricerche». Secondo la Costa, in-

fatti, «la mentalità del “pulire le strade” deve tener conto dei fallimenti e delle esperienze negative in Europa, Olanda in testa. Ecco perché pensare di legalizzare il mercato del sesso significa accettare l'equazione sfruttatore-imprenditore».

Insieme a “Irene” la fondazione Risorsa Donna si mobilita perché la legge contro la tratta, passata in Senato, non preveda il consenso presunto della persona: un aspetto irrilevante, dicono, se si considera la situazione di vulnerabilità in cui viene a trovarsi la vittima. Inoltre la fondazione, che farà da “nodo” romano di Enatw, lancerà un progetto pilota di microcredito rivolto alle donne, con un'attenzione particolare al reinserimento lavorativo delle vittime di tratta, dice la Costa: «La prostituzione non può essere considerato un *social working*, presenta sempre aspetti di sfruttamento e violenza. E il traffico deve restare un grave reato contro i diritti umani».

Tutte le associazioni aderenti al *network* Enatw sostengono l'importanza di un approccio di genere nel contrasto al traffico delle donne che tenga conto non solo dell'aspetto repressivo, ma di un intervento diretto alle cause che rendono le donne vulnerabili a forme di violenza; la lettura del fenomeno del traffico e dello sfruttamento della prostituzione come una delle cause di vulnerabilità a forme di grave violenza e sfruttamento e di violazione dei diritti delle donne; l'importanza della prevenzione al traffico delle donne per sfruttamento sessuale, basato non solo su campagne informative ma anche su azioni che riguardino l'educazione ai diritti umani, alla parità tra uomo e donna, la responsabilità e le motivazioni del cliente.

(Ettore Maria Colombo)

UN INCONTRO TRA AMICI

Come lo scorso anno, alla vigilia della partenza per Castel Gandolfo, il papa ha invitato a pranzo il capo dello stato, Carlo Azeglio Ciampi, e la sua consorte, Franca. Più volte i coniugi Ciampi hanno varcato il portone di Bronzo. Un incontro che suggella un rapporto di reciproca stima e sintonia tra tre “coetanei”. (foto Ap)

Firenze, tra pubblico e privato, un piano per la città del futuro

Uno strumento di pianificazione del territorio che vede seduti allo stesso tavolo i principali soggetti istituzionali locali e le organizzazioni di rappresentanza. Questo è il Piano Strategico con cui l'amministrazione comunale di Firenze, seguendo l'esempio di altre città italiane ed europee, scommette di rinnovare l'area metropolitana. Non un atto amministrativo dunque, come il Piano regolatore o il Piano Strutturale, ma una scelta politica che individua nella collaborazione volontaria fra pubblico e privato, il giusto percorso di uno sviluppo futuro condiviso. Di Piano strategico si è parlato martedì scorso a Palazzo Vecchio in un incontro di presentazione alla cittadinanza di questo nuovo strumento di governo, che sta passando proprio in questo periodo dalla fase di progettazione a quella operativa.

«La pianificazione strategica non implica una delega di funzioni pubbliche a organismi diversi da

quelli democraticamente eletti - ha sottolineato il sindaco Domenicini - si configura come un esperimento di tipo tecnocratico che si affida meramente alla capacità di pianificazione degli esperti». Infatti, quest'esperienza non vuole sostituirsi al ruolo delle assemblee elettive ma cerca piuttosto in questo modo di arricchire la possibilità di governo delle istituzioni pubbliche, offrendo informazioni, consenso, e soprattutto risorse economiche aggiuntive.

E proprio sulla difficoltà per gli enti territoriali minori di avere oggi a disposizione le risorse finanziarie adeguate ha posto l'accento Domenicini, cogliendo l'occasione per rilanciare l'opportunità dei tributi commutativi o tributi finalizzati. Anche Massimo Cacciari, presente all'incontro, su questo punto ha espresso la sua opinione: «Non bastano nuovi strumenti di programmazione locale - ha detto - se poi le risorse a disposizione si vanno assotti-

gliando e le logiche politiche si stanno sempre più ri-centralizzando». Non piace a Cacciari parlare di rilancio delle città senza comprendere bene le difficoltà principali che questi enti territoriali hanno di fronte oggi, ma anche in futuro se non si attueranno scelte coraggiose e lungimiranti. «Bisogna avere ben presente che con i processi di globalizzazione in atto - ha spiegato Cacciari - non si può essere competitivi su tutto ed anche le città devono specializzarsi. Per Firenze, come per altre città italiane, ad esempio Venezia, specializzarsi può voler dire puntare sull'offerta culturale, valorizzando i musei come grande industria produttiva». Bisogna ricordare inoltre che «buona parte del futuro delle città si gioca su come saranno utilizzate le aree dismesse» e non dimenticare mai che gli italiani sono dappertutto insoddisfatti di «traffico, viabilità e parcheggi».

(Simona Bonafè)

Occorre superare antiche logiche centralistiche. Il vero nodo è il coinvolgimento dei governi locali e delle regioni

Un salto di qualità nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale

ANDREA COLASIO

In un recente articolo pubblicato sul *Sole 24 Ore* il ministro Urbani ricorda, in modo perentorio, come l'art. 9 della nostra Costituzione riservi la tutela dei Beni culturali allo stato. Un distinguo che nasce da tutta una serie di nodi politici che il ministro deve sciogliere a breve e che attengono alla profonda ridefinizione dei rapporti centro/periferia che conseguono alla riforma del Titolo V che prevede una legislazione concorrente tra stato e regioni in materia di valorizzazione dei beni culturali.

A questo si aggiunge che il governo è titolare di una delega per la sistematizzazione della legislazione in materia di tutela; un lavoro che da tempo vede impegnata la commissione presieduta da Trotta cui partecipano anche due rappresentanti delle regioni che, a denotare il clima di tensione, hanno più volte

minacciato di non partecipare più ai lavori. Stiamo parlando di politica di tutela e valorizzazione del nostro patrimonio culturale, quindi una politica a dir poco strategica, che meriterebbe ben altra attenzione da parte dei media e della classe politica; esistono infatti le condizioni perché, oggi, il nostro sistema di tutela/valorizzazione dei beni culturali faccia un salto di qualità adeguandosi alle aspettative dei governi territoriali e del mondo della cultura.

Dico allora che potrebbe essere opportuno andare a rivedere il dibattito alla Costituente per capire come si arrivò alla formulazione definitiva dell'art.9. Marchesi e Codignola insistevano perché fosse chiaro che la tutela dovesse competere allo stato: la loro era una posizione tenacemente antiregionalista. Marchesi sottolineava in particolare i rischi cui si sarebbe incorsi, ad esempio, nella realtà siciliana. Fu allora che si arrivò al compromesso voluto dal sardo Lussu, autonomista del Partito d'azione,

che introdusse una variante significativa: la repubblica al posto dello stato.

Un piccolo particolare che il ministro Urbani scorda, e che invece oggi, proprio alla luce del nuovo titolo V che rovescia la piramide istituzionale, dai governi locali allo stato e non viceversa, è più che mai opportuno problematizzare. Voglio essere chiaro: o si supera la logica di una tutela passiva, vincolistica, ancorata alla filosofia del puntiforme, e si comincia a ragionare assumendo la centralità del contesto, ovvero si sposa la logica del paese quale sistema museale territoriale diffuso, altrimenti si incorre l'eterno rischio dell'incoerenza delle politiche. La tutela allo stato, la valorizzazione alle regioni è armamentario arcaico; dobbiamo ragionare in termini di tutela programmatica, la declinazione politica attuale di quella filosofia della conservazione programmata teorizzata molti anni fa Giovanni Urbani.

In questo senso va il documento sulla nuova logica di azione di tutela dei

Beni culturali approvato dai presidenti delle regioni, consapevoli che è inutile mettere vincoli se il contesto è devastato e che la specificità del nostro patrimonio culturale è data dal suo porsi in *continuum* tra singolo bene, o insieme di beni, e il contesto. D'accordo su questo punto con il professor Settis, in disaccordo invece con lui sull'individuazione dell'amministrazione statale del patrimonio quale attore unico e strategico della tutela. Accecati dal nodo dei rapporti pubblico/privato e dalla questione dell'esternalizzazione dei servizi museali rischiamo di non capire che il vero nodo è quello della corresponsabilizzazione dei governi locali.

Ricordo, in via incidentale, che lo statuto di specialità della regione Sicilia le attribuisce competenze esclusive in materia di tutela; difficile non comprendere il senso della rivendicazione da parte della regione Toscana di un pieno conferimento della tutela dei beni culturali. Il punto politico è chiaro: o si continua

con la vecchia contrapposizione tra stato, regioni e governi locali o al contrario utilizzando la logica delle intese previste per i beni culturali dall'art. 118 comma III, si procede alla definizione di un corpo tecnico comune e condiviso, ovvero si definiscono indirizzi, linee guida, standard e procedure sia in materia di tutela e valorizzazione, sul modello di quanto si è fatto per gli standard museali. Allora è inutile, lo diciamo al ministro Urbani, procedere con l'ennesimo incarto della vecchia 1089 e con la definizione di centinaia di norme prescrittive: è il momento di ridurre lo spazio dei tecnici del diritto a favore dei politici. Prima definiamo gli obiettivi politico-strategici poi chiamiamo i tecnici. Come Margherita esprimiamo il nostro senso chiaro e netto al documento approvato dalle regioni, e non certo perché siamo aprioristicamente federalisti, ma perché siamo consapevoli che l'Italia è irriducibile alla metafora di Gravier di “Parigi ed il deserto francese”, perché è

policentrica, con le sue antiche capitali e le sue cento città, su questo a parole siamo tutti d'accordo, bisogna però essere conseguenti sul piano politico.

Il professor Settis, per sottolineare come il territorio sia variabile strategica alle politiche di tutela, ricorda il dibattito che nell'Ottocento divise chi, incontentabile, teorizzava i musei didattici, che prevedevano lo spostamento delle collezioni, da chi, il Fiorelli, invece propendeva per i musei territoriali; rilievo condiviso.

Non si tratta ora di mettere in discussione professionalità, ruolo e competenze della nostra amministrazione centrale del patrimonio, del sistema delle soprintendenze; si tratta di comprendere come con i processi di territorializzazione delle politiche e l'accresciuta consapevolezza di come le politiche culturali sono espressive delle diverse identità territoriali governi locali, regioni e stato e privati siano chiamati a nuove, e sottolineo, condivise, responsabilità.

4

I laghi lombardi in grave sofferenza
La Coldiretti ha lanciato l'allarme: la siccità ha creato una situazione difficilissima in tutta la Lombardia, dove i laghi Maggiore, Como, Garda e Iseo, oltre ai fiumi Adda, Ticino e Oglio risentono fortemente della siccità. Le scorte idriche sono in diminuzione ovunque.

70%

Uso agricolo dell'acqua nel mondo
Quello industriale è pari al 22%, quello domestico all'8%. In Italia la percentuale di acqua impiegata per uso agricolo è pari al 50%, per usi civili al 20% e per usi industriali al 10%. In Calabria oltre il 50% dell'acqua potabile si perde per inefficienze della rete.

28

I miliardi di euro stimati necessari
Secondo stime diffuse, in dodici anni sarebbero necessari nel nostro paese investimenti per 28 miliardi di euro per ammodernare la rete idrica ed eliminare le sacche di inefficienza. L'anno scorso, a fronte di 5 miliardi annunciati, ne sono stati spesi 147.

1,4

I miliardi di persone carenti di acqua
Si tratta del 30% della popolazione mondiale. Nel 2025 la carenza idrica potrebbe aver colpito 2,7 miliardi di persone. 2,2 milioni di persone muoiono ogni anno per malattie correlate alla cattiva qualità dell'acqua. Nel 2025 saranno 5 milioni, 2 dei quali bambini sotto i 5 anni.



Cascate del Niagara. (Foto Ap)

L'EMERGENZA IDRICA

Le proposte della Margherita illustrate ieri a Roma a operatori e amministratori locali

Ricchi di acqua,
poveri di efficienza

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

Ogni italiano è al terzo posto nel mondo e non lo sa per una dotazione di risorsa naturale importantissima e in questo periodo in primissimo piano: l'acqua. Novecentottanta metri cubi all'anno, una quantità ragguardevolissima. È nella dotazione di ognuno, ma non nella sua disponibilità. Questo per mille e una ragione, che stanno determinando, anche nel nostro paese, una situazione quotidianamente *borderline*, con il Gestore della rete elettrica che fa riferimento continuo anche alla siccità quando lancia l'allarme sui *black out* elettrici.

Per ragionare sulle carenze del sistema idrico, su quelle legislative, ascoltare gli operatori del settore e avanzare proposte, il gruppo parlamentare della Margherita alla camera ha organizzato ieri un seminario al quale hanno partecipato amministratori locali e imprenditori.

«Il nostro è un paese dalle grandi contraddizioni», ha esordito Gianni Vernetti, capogruppo della Margherita in commissione attività produttive, «l'acqua non è rara né scarsa, ma esistono molte sacche di inefficienza. Anche la *governance* del settore è complessa. Spesso si finisce per inseguire l'emergenza, sia quella elettrica che quella idrica».

L'allarme nel mondo
Il 2003 è stato dichiarato dall'Onu "Anno internazionale dell'acqua" poiché la realtà mondiale è drammatica: un miliardo 400 milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile, 200 milioni di bambini muoiono ogni anno a causa dell'insalubrità dell'acqua, la sua cattiva qualità provoca l'80 per cento delle malattie nei paesi del sud del mondo. Il controllo delle fonti d'acqua sta diventando uno dei motivi principali dei conflitti "dimenticati", soprattutto in Africa. Dunque, il panorama internazionale è un contesto drammatico dal quale non si può prescindere anche quando l'attenzione viene concentrata sulla realtà nazionale.

La realtà europea e quella nazionale
Se il nostro paese è in Europa quello nel quale l'acqua costa meno, come ha detto recentemente il commissario Mario Monti, superato soltanto dall'Irlanda, dove l'acqua è gratuita, non per questo i problemi italiani non sono europei. Anzi. E i problemi si chiamano mancanza di concorrenza, assenza di liberalizzazione del mercato, creazione di un vero mercato. Un autorevole quotidiano tedesco ha scritto qualche giorno fa che è proprio sulla questione dell'acqua che si sta concentrando l'attenzione del commissario alla concorrenza, poiché una liberalizzazione del mercato dell'acqua potrebbe condurre a un riequilibrio dei prezzi in Europa, anche se non saranno certo gli italiani ad avvantaggiarsene, visto che da noi i prezzi sono già sotto qualsiasi soglia euro-

L'eccessiva frammentazione delle imprese di settore, insieme a una rete obsoleta, sono le principali cause delle disfunzioni del nostro sistema idrico, a fronte di una disponibilità di partenza molto elevata. Anche il problema delle tariffe, in Italia le più basse d'Europa, contribuisce a disincentivare gli investimenti che sarebbero necessari. Al seminario della Margherita si sono confrontati operatori e amministratori locali.

pea ipotetica. «La gente può comprare nei negozi e bere liberamente tutta l'acqua minerale che vuole – ha dichiarato al quotidiano un funzionario europeo– mentre per quella che esce dal rubinetto i sindacati vogliono continuare a mantenere il controllo».

La mancanza di un vero mercato è stato il *leit motiv* del seminario della Margherita, dove il concetto è stato ribadito da tutti gli operatori del settore. Ha incominciato Riccardo Villari, deputato campano, segretario della commissione ambiente della camera, il quale ha messo l'accento sulla inadeguatezza della legge che regola il settore, la legge Galli, ritenuta sicuramente efficace al momento in cui venne varata, dieci anni fa, divenuta insufficiente nella situazione attuale. Accanto a una cultura molto carente sulla risorsa dell'acqua, accanto agli sprechi quotidiani che di questa risorse

IL COSTO DELL'ACQUA

Più alto a nord (ma d'Europa)

Con l'eccezione dell'Irlanda, dove l'acqua per uso domestico è gratuita, l'Italia è il paese dell'Unione europea dove costa meno. Per un fabbisogno familiare annuo di 200 metri cubi si spendono nel nostro paese appena 50 euro, mentre pagano quasi o più del triplo gli spagnoli (146 euro), i greci (155 euro) e i portoghesi (174 euro). Più si va a nord maggiore è l'impennata dei prezzi. A Lussemburgo per la stessa quantità annua di acqua una famiglia spende 288 euro, in Danimarca 306, in Olanda 344. Il record assoluto dei prezzi spetta alla Germania, dove il costo annuo tocca la cifra di 350 euro. La Germania resta al primo posto anche se paragonata agli altri paesi industrializzati nel mondo.

sa si fanno, gli operatori avvertono, forte e insostenibile, il problema della frammentazione e della mancanza di coordinamento. Il problema è duplice: una *devolution* eccessiva non fa che accentuare il campanilismo e i localismi; l'esistenza di un numero elevato di imprese, tutte molto piccole, nel settore rende ancora più difficoltosa la creazione di un mercato efficiente e competitivo.

Quale modello si vuole in Italia? Quello tedesco, di imprese che si dimensionano e diversificano la loro attività nei servizi sul modello delle *multiutilities*, o quello inglese, basato sul monoservizio? La domanda è stata posta dal presidente di FederGasAcqua, Andrea Lolli, che ha spiegato come il mondo dei servizi idrici si sia modificato negli ultimi dieci anni in modo non omogeneo. Molti operatori, ha detto Lolli, non hanno dimensioni adeguate, ma spesso il pro-

DESERTIFICAZIONE ITALIANA

Già colpito il 5,35% del territorio

Secondo la definizione adottata dalla Convenzione Onu per la lotta alla desertificazione, questa è la degradazione della terra in aree aride e semi-aride, risultante da altri fattori, tra i quali le variazioni climatiche e le attività umane. In Italia sono interessati dal processo di desertificazione 16.100 chilometri quadrati, pari al 5,35% dell'intero territorio nazionale. Cinque le regioni colpite: Sicilia, Puglia, Sardegna, Calabria e Basilicata; tredici le province. La regione maggiormente danneggiata è la Sicilia con il 36,6% del territorio e cinque province coinvolte: Siracusa, Enna, Ragusa, Trapani e Agrigento. Secondo la Ue sarebbe il 27% del territorio nazionale ad essere minacciato da processi di inaridimento.

blema più forte è della politica. Le resistenze più forti alle aggregazioni e la strenua difesa dei localismi viene dagli amministratori locali.

Parcellizzazione e nanismo delle imprese
Ottomila operatori in Italia, ognuno dei quali serve un milione di abitanti a testa, pochi, pochissimi; gli Stati Uniti ne hanno 54.000. Il dato, quasi clamoroso, è stato buttato sul tavolo della discussione da Paolo Cuccia, amministratore delegato dell'Acea, che ha attribuito alla parcellizzazione di cui soffre il comparto nel nostro paese le cause principali della mancanza di competitività che ci contraddistingue. «La questione dell'acqua», ha detto Cuccia, «è una di quelle questioni in cui è importante anche il "comune sentire". In Europa si va dalla situazione dell'Inghilterra, in cui è stata realizzata una privatizzazione totale, a quella dell'Olanda, in cui l'acqua è pubblica per costituzione». Ma, ha sottolineato il manager, deve poter contare anche il punto di vista industriale. E questo ci dice che le dimensioni troppo piccole delle imprese sono il contrario di un mercato competitivo, che l'alto fatturato dell'industria delle acqua minerali, che in Italia pesa come l'acqua del rubinetto, indica che qualcosa non funziona.

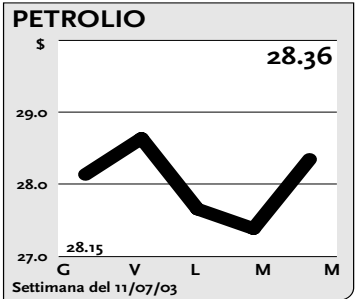
Quel che non funziona riguarda, oltre che l'aspetto dimensionale delle imprese, gli sprechi della rete idrica, l'obsolescenza di molti impianti che vengono ammodernati perché i costi sarebbero troppo alti e le tariffe non li coprirebbero.

Le proposte
La nota dolente delle tariffe troppo basse è risuonata più volte, evocata da più operatori. Per fare gli investimenti necessari, le tariffe devono essere adeguate e rispondere a criteri di trasparenza. In proposito, il presidente dell'Autorità per l'elettricità e il gas, Pippo Ranci, ha rilevato come il rapporto tra politica e regolazione sia in realtà il punto più delicato. Non c'è dubbio, infatti, che le caratteristiche particolari dei servizi idrici richiedano un coinvolgimento delle autorità politiche molto forte. La determinazione delle tariffe implica una scelta politica non facile. Presumibilmente, si sceglierà una soluzione intermedia che preveda tariffe differenziate in vario modo, che non carichino sulla finanza pubblica oneri eccessivi pur garantendo le famiglie disagiate.

Le proposte messe a punto da Giulio Santagata e Gianni Vernetti per la Margherita girano attorno ai problemi richiamati dagli interventi che si sono succeduti nel pomeriggio di lavoro: innanzitutto elaborazione di un testo unico sulle acque che normi gli usi ambientali, agricoli industriali e civili e promuova la tutela della risorsa. Si chiede poi di favorire l'accorpamento delle gestioni anche a livello municipale; rafforzare il sistema di regolazione e vigilanza o attraverso il potenziamento dell'attuale comitato di vigilanza o istituendo una sezione acque presso l'Authority per l'energia; prevedere una regolare rappresentanza dei consumatori.

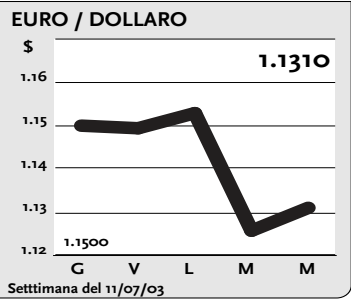
Lavoro minorile, troppi incidenti

■ In un'interrogazione urgente, la Margherita (primi firmatari Rosy Bindi, Lino Duilio e Giovanni Burtone)denuncia le inadempienze del governo sul versante dei troppi incidenti mortali nel lavoro minorile. Bindi, Duilio e Burtone chiedono a Maroni di conoscere quali iniziative il governo intenda porre in essere durante il semestre europeo.



Energia, rientra l'allarme blackout

■ Il Grtn comunica che è cessato l'allarme per il possibile blackout energetico per la giornata di oggi. Lo ha detto un funzionario del gestore delle rete di trasporto nazionale. In precedenza il Grtn aveva preallertato di un possibile blackout energetico nella giornata di oggi legato alla siccità ed alle condizioni ambientali.



Mancino: federalismo fiscale e sud

■ «Il federalismo fiscale, al pari di quello istituzionale, per poter funzionare ha bisogno di provvedimenti adeguati di completamento». Lo scrive sulla *Repubblica Napoli*, l'ex presidente del senato Nicola Mancino. Il federalismo fiscale in vigore, sottrae risorse al sud, in misura crescente, come documentato da uno studio Svimez.

⌘ Mercati ⌘

Tremonti gioca una carta al veleno sui bond Cirio

RAFFAELLA CASCIOLI

Audizione al veleno per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ieri inusualmente sollecito nell'andare in commissione Finanze della camera per parlare diffusamente dei Cirio bond. La questione delle obbligazioni del gruppo Cirio, già al centro della riunione del Cidr di martedì e oggetto del primo match tra il ministro Tremonti e il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, si è ieri arricchita di una nuova, interessante puntata.

Tremonti, che ha lasciato intendere di non essere per nulla soddisfatto dei chiarimenti ricevuti martedì scorso in sede Cidr e di non essere in alcun modo intimorito dall'incontro tra il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il governatore, ha ieri detto la verità. Tutta la verità. La sua verità.

E così ha cercato di utilizzare la platea dei deputati della commissione Finanze per raggiungere l'obiettivo di provocare una vera e propria sollevazione dei consumatori contro la Banca d'Italia. Una manovra fin troppo scoperta e interessata da parte del ministro fino ad oggi ben poco preoccupato della sorte dei consumatori, che pure chiedono a giusta ragione garanzie e trasparenza.

Nel ricostruire con puntigliosità l'intera vicenda, sottolineando la solerzia del Tesoro che in data 3 aprile e 24 aprile ha scritto al numero uno di Via Nazionale per informazioni sulle obbligazioni del gruppo Cirio, Tremonti ha anche letto ai parlamentari la risposta ricevuta da Fazio il 14 maggio.

Secondo il ministro, quello dei bond Cirio presso la clientela 'retail' delle banche appare un collocamento di massa che avrebbe richiesto la redazione di un prospetto informativo. Secondo le banche, tuttavia, non vi sarebbe stato alcun obbligo in quanto la vendita delle obbligazioni è avvenuta sulla base di trattative personalizzate e non nell'ambito di un appello generalizzato al pubblico risparmio. Il ministro, però, lancia l'ombra del sospetto e chiede di verificare se per le banche non vi sia stato un conflitto di interesse nel collocamento sul mercato dei bond che sarebbero servizi a ripianare crediti d loro vantati. È a questo punto che Tremonti chiama in causa Fazio e si chiede se vi sia stato un adeguato controllo da parte degli organismi preposti alla vigilanza. Per chi non avesse capito bene l'antifona, il ministro ha anche aggiunto che va valutata l'azione di singoli operatori a vario titolo interessati, ovvero la Banca d'Italia, la Consob e gli istituti di credito.

Tremonti, però, non si è fermato qui, ma ha lasciato intendere che, se al momento, non è in grado di fornire risposte sul caso, il Cidr (che dovrebbe tornare a riunirsi entro la fine del mese) intende appurare se ci fosse l'obbligo di presentare il prospetto ma anche accertare se sia stato applicato correttamente l'articolo 129 del testo unico di finanza che prevede un'autorizzazione della Banca d'Italia. Proprio la banca centrale ha fatto sapere che tra maggio 2000 e febbraio 2002 le società del gruppo Cirio hanno emesso sull'euromercato 9 prestiti obbligazionari per un importo complessivo di 1,1 miliardi di euro, collocati per la maggior parte in Italia.

In commissione Finanze è apparsa quasi palese l'intenzione del ministro di suggerire la creazione di una commissione di indagine sul sistema bancario, per la quale è stata di fatto esclusa ogni possibilità. In sostanza, se l'iniziativa del Tesoro sarebbe potuta divenire interessante sui Cirio bond e l'azione promossa attraverso il Cidr sarebbe stata anche giusta, non c'è dubbio che il maldestro tentativo del ministro di sottrarre per questa strada la vigilanza alla Banca d'Italia è profondamente erronea. In un momento così difficile per l'economia italiana e per i conti pubblici sarebbe quantomeno auspicabile che il ministro del Tesoro pensasse a presentare il Documento di programmazione economico-finanziaria invece di darsi da fare per sottrarre alla banca centrale l'attività di vigilanza.

Alla domanda di Roberto Pinza, deputato della Magherita, se avesse intenzione di presentare una normativa ad hoc per distinguere la vigilanza del sistema creditizio tra Consob e Banca d'Italia, il ministro ha preferito non rispondere.

Dpief tecnico, se ci sei batti un colpo. Ammesso che ci sia la maggioranza

Il ragioniere generale dello stato Vittorio Grilli definisce delicata la situazione generale della politica economica e della gestione della finanza pubblica, difende il provvedimento taglia spese e sollecita una revisione della Ragioneria generale dello stato. Si allontana la data di presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria da parte del governo Berlusconi che, per rispettare la scadenza del 15 luglio, potrebbe anche decidere una convocazione straordinaria del consiglio dei ministri per lunedì.

Il traguardo non lo taglierà questa settimana e, a meno di un consiglio dei ministri straordinario da convocarsi per lunedì alla vigilia della riunione Ecofin di Bruxelles, neanche la prossima. Il documento di programmazione economico-finanziaria (Dpief), croce e delizia di tutti i governi italiani, rischia di essere la buccia di banana su cui è destinato a scivolare l'esecutivo Berlusconi che ora preferisce parlare di Dpief tecnico. L'ultimo mutante della Casa delle libertà.

In primo luogo, perché martedì Giulio Tremonti presiederà l'Ecofin che, in assenza del varo del Dpief, potrebbe procedere contro l'Italia visto che il consiglio dei ministri economici Ue aveva sospeso il giudizio sull'aggiornamento del patto di stabilità italiano presentato a novembre in attesa di conoscere le cifre della riduzione strutturale della spesa pubblica. In secondo luogo, quel documento, anche nel caso fosse varato, sarebbe l'ennesimo libro dei sogni non tanto per le cifre quanto perché pensare che, in un simile frangente, possa trovare l'appoggio dell'attuale maggioranza è utopistico. In terzo luogo, perché mancano all'appello dai 13 ai 14 miliardi di euro per evitare che il rapporto deficit-Pil sfondi nel 2004 il tetto limite fissato al 3% dai parametri di Maastricht.

La verità sui conti pubblici emerge, con le preoccupazioni del caso, dalle dichiarazioni del ragioniere generale dello stato, Vittorio Grilli, che nel suo intervento alla conferenza annuale della Ragioneria generale dello stato ha spiegato come la situazione generale della politica economica e della gestione della finanza pubblica «resta delicata e richiede rigore nel

controllo della spesa e coerenza nella programmazione».

L'analisi di Grilli è tanto lucida quanto impietosa e non lascia grande spazio di manovra alla finanza creativa di Tremonti, né tanto meno al secondo modulo della riforma fiscale che finirebbe con l'aggravare pesantemente le finanze pubbliche. Per Grilli la politica economica e la gestione della finanza pubblica italiana «sono state profondamente influenzate, negli ultimi due anni, da difficoltà di livello internazionale che si sono sovrapposte a problemi strutturali dell'economia nazionale». Se le riforme e i correttivi, come ad esempio il taglia-spesa, hanno finora consentito il rispetto dei vincoli e il miglioramento degli strumenti di gestione della spesa pubblica, Grilli individua tre campi di intervento: semplificazioni degli atti amministrativi, sostituzione del personale della Ragioneria così da combattere l'invecchiamento della struttura, ruolo della Ragioneria che potrebbe essere un centro d'eccellenza per la formazione di una nuova classe di contabili a disposizione delle altre amministrazioni e aziende.

La delicatezza della situazione di finanza pubblica è apparsa ieri in tutta la sua evidenza dai dati forniti dalla Banca d'Italia, secondo cui continua a crescere il debito pubblico italiano che, dall'inizio dell'anno, è aumentato dell'1,6%. Sempre la Banca d'Italia fa sapere che a maggio, mese in cui è scaduto il primo termine fissato per aderire alla maxisanatoria, le entrate tributarie sono cresciute del 9,1% rispetto ad un anno fa quando, peraltro, la caduta delle entrate tributarie fu disastrosa.

Prodi presenta il dossier sulla crescita: hi-tech e infrastrutture transeuropee per gli investimenti

Adottare una visione di lungo periodo e sviluppare politiche credibili per superare i problemi normativi e tecnici che impediscono un'accelerazione dei progetti infrastrutturali. Il piano Prodi per rilanciare la crescita parte da Lisbona, ricorda Salonicco, ma guarda lontano. La scommessa è quella di ridare fiato all'economia puntando sugli investimenti in infrastrutture, materiali e immateriali. L'obiettivo è quello di superare gli ostacoli all'aumento degli investimenti privati nelle infrastrutture transeuropee, il cosiddetto Trans European Network (Ten), ma anche ai principali progetti di ricerca e sviluppo del vecchio continente. Lo strumento non può essere che una diversa lettura dei piani dei conti pubblici degli stati membri.

Di fatto, l'esecutivo Prodi invita i governi nazionali a rivedere i loro piani di entrate e di uscite così da orientare la spesa pubblica nuovamente verso gli investimenti finalizzati ad incrementare la crescita, cercando anche un maggior coin-

volgimento dell'investimento privato. La Commissione dà, a questo punto, appuntamento per ottobre quando, in occasione del consiglio europeo, presenterà proposte più dettagliate in collaborazione con la Banca europea degli investimenti. In particolare, Prodi prende atto del fatto che «la presidenza italiana abbia fatto del coordinamento delle varie riunioni informali del consiglio e della fornitura di sostegno politico a questa iniziativa le sue priorità».

A distanza di una settimana dalle vicende di Strasburgo, il presidente della commissione torna ad insistere sullo stesso tasto sostenendo di fatto che il piano Tremonti non è farina del suo sacco, ma frutto di un'ampia riflessione dell'esecutivo di Bruxelles in fase avanzata di trattative anche con la Bei. La commissione, peraltro, sottolinea come in questo modo Bruxelles si stia adoperando a mettere a punto un'iniziativa in grado di dare un segnale forte della capacità della *governance* economica dell'Ue, di stimolare la fiducia nel poten-

ziale economico europeo e consolidare la crescita.

In tema di ricerca e sviluppo, la commissione ha ribadito il ritardo europeo rispetto, ad esempio, agli Stati Uniti. La commissione ha di fatto esortato allo sviluppo di un'agenda europea per la ricerca avanzata relativa alla sicurezza globale e una cornice legale armonizzata per gli investimenti di capitale di rischio in campo: la semplificazione delle procedure per garantire aiuti di stato alle Pmi, da adottare entro la fine del 2003, potrebbe essere d'aiuto. La nota di Bruxelles parla di iniziativa che mira ad accelerare la messa a punto e lo sviluppo di piattaforme tecnologiche europee in aree chiave come idrogeno o nanotecnologie.

Sul fronte delle infrastrutture transeuropee, le priorità sono state identificate molto tempo fa anche se, rispetto alla scadenza prevista del 2010, servirebbero 20 o 30 anni in più per raggiungere gli obiettivi di Lisbona in questo settore. Il recen-

te rapporto van Miert, commissionato dall'esecutivo comunitario, stima in 235 miliardi di euro il finanziamento per i progetti prioritari e fissa in 60 miliardi di euro il totale contro un investimento medio annuo che oggi raggiunge a malapena i 30 miliardi di euro.

Per Prodi occorre cambiare la velocità di marcia e definire meglio la cornice relativa ai trasporti, all'energia e alle tecnologie informatiche. È importante individuare le priorità, concentrando l'utilizzo dei fondi per i Ten su pochi progetti prioritari e promuovendo la collaborazione tra stati membri negli aspetti operativi e finanziari dei Ten. «La Bei potrebbe contribuire studiando strumenti finanziari ad hoc per questi progetti. Gli stati membri potrebbero approfittare - si legge nella nota di Bruxelles - della revisione dei programmi sui fondi strutturali e sull'allocazione delle riserve nel 2004 per rivalutare le necessità di investimento».

(Ra. C.)

L'universo in espansione delle piccole imprese italiane vince la sfida competitiva solo se si coalizza. La fotografia di Unioncamere e Tagliacarne

La competitività è sempre più un gioco di squadra: il nostro sistema d'impresa fa perno sulle piccole e medie imprese ma si sta evolvendo in diverse forme di aggregazione in grado di realizzare una strategia di rafforzamento e crescita. Lo dimostra il rapporto Pmi 2003 realizzato da Unioncamere e dall'istituto Tagliacarne, secondo il quale le piccole e medie imprese producono il 72,5% del valore aggiunto e l'82,2% dell'occupazione. Le imprese presenti in Italia sono, inoltre, 5,8 milioni, di cui il 95% ha meno di 10 addetti: si tratta di una media elevata, superiore di 6 punti percentuali a quella registrata a livello europeo, pari all'89,1%. A questo universo in espansione, cui va aggiunta una quota del 4,5% di piccole imprese con 10-50 dipendenti, si deve, negli ultimi 5 anni, il 90% della nuova occupazione creata, pari a cir-

ca un milione 260mila posti di lavoro. E anche nel 2003 le piccole imprese realizzeranno circa il 96% di tutta la nuova occupazione dipendente nelle aziende italiane.

La constatazione fondamentale contenuta nel Rapporto Unioncamere è che è in atto nel nostro paese una crescita qualitativa e un generalizzato ispessimento del sistema produttivo italiano, caratterizzati dallo sviluppo delle reti e delle filiere, dalla progressiva affermazione dei gruppi societari, dall'aumento delle forme associative e consortili. Non solo.

La pubblicazione evidenzia che esiste una relazione diretta tra appartenenza a un gruppo societario o a un consorzio di aziende e buone performance economiche, misurabili in termini di crescita del fatturato, dell'occupazione, dell'export, oltre che in propensione alla ricerca, all'innovazione,

all'utilizzo dell'*information and communication technology* e a una gestione più flessibile della forza lavoro. «Sempre più le imprese - commenta il presidente di Unioncamere, Carlo Sangalli - si accorgono che da sole non si vince. La competizione sui mercati mondiali ci insegna ogni giorno che è fondamentale unire la flessibilità dell'essere piccoli con la capacità di muo-

versi in alleanza. Ma questa evoluzione, che il Rapporto delinea, deve essere accompagnata con politiche mirate, oltre che con una rete di infrastrutture e servizi adeguati. Per questi obiettivi stanno lavorando le Camere di commercio. Le parole-chiave dell'impegno camerale per i prossimi anni sono: più formazione, più ricerca, più innovazione».

COMUNE DI PORCARI (Prov di Lucca)
Estratto di bando di gara

Il Comune di Porcari, Piazza F. Orsi n.1, Tel. 0583/21181, ha indetto una gara, mediante pubblico incanto, per l'affidamento del servizio di rifacimento della numerazione civica del Comune di Porcari (art. 6 comma 1 lett. a) del D.Lgs 157/1995). Soggetti ammessi a partecipare: Ditte in possesso di certificazione di qualità ISO 9001 relativamente al settore della numerazione civica. Le offerte dovranno pervenire presso l'Ufficio Protocollo, con le modalità indicate nel bando integrale, entro il termine perentorio delle ore 12 del 06/09/2003. Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Porcari e copia dello stesso è disponibile presso l'Ufficio Segreteria, Piazza F. Orsi n.1 - Tel. 0583/21181.

Porcari, li 10/07/2003

Il Responsabile Area Amministrativo Contabile
Dott.ssa Sabrina Gazzetti

FRANCESCO RUTELLI: Un ruolo unitario nell'Ulivo
La Margherita «ha scelto sempre la strada delle convergenze anzich  quella degli strappi nell'Ulivo, perch  il profilo   quello di essere un partito unitario. Rivendico il merito di essere stati leali, amichevoli, collaborativi durante tutto il periodo della crisi dei Ds. E' un bene per il centrosinistra che nei Ds sia prevalsa una linea unitaria, che Fassino garantisce. Ma questo non ci assolve dal proporre un'azione politica. Siamo convinti che la Margherita non possa vivere in una coalizione sfasciata o radicalizzata. Siamo condannati all'azione, perch  non abbiamo posizioni di rendita. (Frascati 27 giugno 2003)

FRANCO MARINI: La Margherita va caratterizzata
«Non penso al partito moderato n  al pi  ulivista della coalizione, ma ad una Margherita con funzioni diverse nell'alleanza, capace di dare i messaggi giusti al voto d'opinione». «Il partito federale esiste gi  nello statuto; occorre realizzarlo ed avere dirigenze legittimate dai congressi. Nello statuto abbiamo inserito anche la norma che assegna il 20% della rappresentanza alla societ  civile. Sarebbe una follia chiudere questa porta, che   la vera sutura tra il partito radicato e il partito d'opi-

nione». Tra le funzioni da esercitare, «un ruolo importante nei rapporti tra i cittadini e il sindacato» e «d'allontanamento senza rotture da alleati come Fassino». (Frascati 27 giugno 2003)

GIOVANNA GRIGNAFFINI: Un passo indietro per la scuola
«L'approvazione della delega Moratti rappresenta un salto all'indietro per la scuola italiana. Ma per il capogruppo ds in commissione cultura, «ancora pi  grave   la funzione di formazione spirituale e morale che questo governo ha imposto alla scuola italiana, ai suoi studenti, ai docenti e alle famiglie». (Roma 18 febbraio 2003)

Avanzare proposte e veicolare un messaggio che ne caratterizzino il profilo: questo   ora il compito della Margherita

FRANCO MONACO

La recente assemblea federale della Margherita si   celebrata a valle del test amministrativo e in coincidenza con l'apertura della stagione dei congressi. Al centro di essa la questione politica cruciale, raccolta da Rutelli entro la formula "quale partito, per quale politica". In una parola, l'identit  e la missione della Margherita, da tematizzare nei congressi e da registrare dopo un test elettorale che ha fatto segnare un certo riflusso nell'astensionismo e il voto al candidato (da Gasbarra a Illy) ma non alla lista Margherita di una quota di elettori che ci aveva votato nelle politiche del 2001.

Si pu  applicare ai partiti una regola che vale per le persone (e anche per la Chiesa): nell'origine, nella sorgente, nell'atto di nascita sono, in certo modo, scritti l'identit , la missione, il destino. E, nei passaggi cruciali della vita, li bisogna attingere, li si rinviene la bussola.

L'atto di nascita non formale, ma politico-sostanziale, della Margherita furono appunto le elezioni politiche del 2001. Al fondo del largo consenso che ci premio, forse al di l  delle nostre previsioni e dei nostri meriti (la nostra, all'epoca, era pi  un'intuizione che un'offerta politica elaborata, cui ci applicammo solo poi), stavano, a mio avviso, tre domande: 1) una domanda di unit  diffusa entro un Ulivo troppo frammentato: fu apprezzato lo sforzo uni-

tario di quattro partiti che convergevano entro una e una sola lista; 2) una domanda di equilibrio entro un Ulivo troppo sbilanciato sui Ds (si veda la metafora dei cespugli sotto la quercia), che fa pi  forte, attraente e competitivo l'Ulivo nel suo complesso; 3) una domanda, semplicemente, di Ulivo, cio  di elettori che hanno interpretato la Margherita come la formazione, comparativamente, pi  protesa a ricostruire l'Ulivo dopo la ferita mortale dell'ottobre 1998 (caduta del governo Prodi).

Ancora oggi si tratta di porsi in sintonia con la direzione incorporata in quelle tre domande politiche. Le riprendo singolarmente, esemplificandone qualche implicazione.

La domanda di unit  ci suggerisce di procedere sollecitamente alla costituzione di un partito unitario, abbandonando la tentazione di un modello federativo entro il quale sopravvivessero i partiti promotori. Ora, in un tempo di congressi, quella domanda di unit  ci impegna a non assecondare la costituzione di gruppi organizzati entro il partito che, allo stato, poco o nulla hanno a che vedere con una legittima, fisiologica articolazione di posizioni politiche.

La domanda di equilibrio dentro l'Ulivo deve associarsi alla consapevolezza che, ancor pi  dopo il test amministrativo recente, esso (equilibrio)   obiettivo che sta ancora davanti a noi. Di qui l'esigenza: a) di fare il partito, coi suoi quadri, la sua organizzazione, il suo radicamento. Nuovo e leggero, ma non evanescente ed effimero; b) di

fare della Margherita e della sua proposta politica un'impresa collettiva: nessuna leadership personale, per quanto carismatica, da s  sola ce la pu  fare; c) di mirare a dare corpo a una forza politica non dico equivalente ma almeno comparabile (per qualit  e quantit ) con i Ds; d) di avanzare proposte e veicolare un messaggio che caratterizzino di pi  il profilo della Margherita, anche per differenza rispetto ad altri dentro l'Ulivo. Un obiettivo, questo,

La domanda di equilibrio nell'Ulivo deve unirsi alla consapevolezza, dopo le amministrative, che questo obiettivo   ancora da raggiungere

prescritto dall'esigenza di attrarre e di "fidelizzare" gli elettori, in parte, come si diceva, rifluiti nell'astensionismo, almeno nel voto di lista. Quella peculiarit -differenza   nelle cose, si produrr , anche se non ricercata espressamente. Ci torner  su.

Infine, la domanda di Ulivo. S , perch  che il nostro elettorato sia bipolarista e inequivocabilmente antiberlusconiano   testimoniato dalla sua propensione, comparativamente pi  alta, a votare il solo candidato di coalizione. Questa circostanza ci soccorre proprio sul punto della peculiarit -differenza delle proposte politiche e dunque del profilo sintetico della Margherita. Non per paradosso, la loro singolarit  sta esattamente nella originaria tensione

Gli insegnanti sono un prezioso potenziale e non un “capitale”

GIOVANNI MANZINI

Fa piacere leggere nel Programma della presidenza italiana per il semestre europeo che un capitolo   dedicato ai problemi della scuola e della formazione. In particolare sono pienamente condivisibili le affermazioni che indicano la volont  di creare "l'Europa del sapere e della conoscenza", di combattere "la dispersione scolastica e il disagio giovanile", di definire "l'attuazione dell'Agenda di lavoro per la realizzazione degli obiettivi comuni nell'ambito dei sistemi educativi e for-

mativi".

Sono tutti obiettivi decisivi per il futuro dell'Europa che vogliamo e che impegnano seriamente il nostro paese. Nel programma per  c'  anche un punto che, per il modo come viene affrontato, ci lascia perplessi. Si tratta del capitolletto che parla della "valorizzazione del capitale umano".

Gi  il termine "capitale" riferito a degli educatori indica un'idea di scuola di tipo "economicistico" chiaramente in contrasto con il concetto "umanistico" proprio della cultura europea ed italiana in particolare. Ovviamente nessuno nega che un insegnamento di qualit  sia decisivo

per un buon apprendimento e quindi che proprio grazie a buoni docenti si possano realizzare le condizioni indispensabili anche per la promo-

La missione fondamentale del docente non   promuovere un forte sviluppo economico ma innanzitutto aiutare i ragazzi e le ragazze a crescere come persone e come cittadini

zione di un moderno ed efficace sviluppo economico. Ma nella cultura italiana ed europea, a differenza, ad esempio, di quella americana, la *mission* fondamentale del docente non

  quella di promuovere un forte sviluppo economico ma innanzitutto quella di aiutare i ragazzi e le ragazze a crescere come persone e come cit-

luppo economico.

Ben vengano quindi tutte le iniziative finalizzate a migliorare la formazione, quella di base e quella in servizio dei docenti, ma non intesi come "capitale umano per la coesione sociale e la competizione" (cosi recita il titolo di uno dei quattro appuntamenti europei predisposto dal ministro Moratti per il 27-28 ottobre a Milano) bens  come "potenziale" prezioso per la crescita umana, civica e, di conseguenza, anche economica.

Certo, un simile obiettivo stride alquanto con la politica del personale della scuola portato avanti in questi due anni dal governo di centrodestra.

E' infatti difficilmente compatibile con questi obiettivi europei la politica dei tagli degli organici e delle risorse finanziarie per l'autonomia e la sperimentazione, con il ritorno, di fatto, al lavoro individualizzato, con la mancanza d'investimenti. Se il nostro governo vorr  essere credibile e coerente con il programma presentato all'Europa dovr  prima affrontare e avviare a soluzione questi problemi destinando da subito le ingenti risorse di cui il settore ha assolutamente bisogno.

Diversamente ancora una volta avremo solo delle dichiarazioni e la scuola italiana non diventer  europea.

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT / FAX  6.454 1 41

10 luglio Bologna ELEZIONI AMMINISTRATIVE Aprile propone l'incontro sul tema <i>Idee per Cofferati</i> . L'incontro nasce dalla candidatura di Cofferati a sindaco di Bologna da parte dell'Ulivo ed � aperto a rappresentanti di associazioni, cittadini, e iscritti ad Aprile. ORE 18 – SALA DELL'ANGELO, VIA SAN MAMOLO 24	Falomi, Beppe Giulietti, Giorgio Bogi. Conclude Gavino Angius. ORE 17,30 - VIA DI RIPETTA
Roma PENSIONI <i>Pensiamo al futuro, riformiamo le pensioni</i> � il titolo dell'iniziativa dei radicali alla quale partecipano anche Pedro Solbes, Enrico Letta, Franco Debenedetti, Giuliano Cazzola. ORE 9,30 - VIALE POLA 12, LUISS	Roma DOPING Presso la Sala Rossa di Palazzo Madama conferenza stampa su <i>Doping: la necessaria lotta trasversale</i> . Nel corso della conferenza sar� presentato l'opuscolo della campagna Free from Doping con la relazione del sottosegretario con delega allo Sport Pescante, Fiorello Cortiana padre della legge sul doping, Marcello Guarducci campione olimpionico di nuoto, Eugenio Capodacqua giornalista de La Repubblica, Michelangelo Giampietro specialista medicina dello sport. ORE 11 - PALAZZO MADAMA
Roma TELECOMUNICAZIONI Il presidente dell'Authority per le telecomunicazioni Enzo Cheli presenta la relazione annuale alla presenza di Carlo Azeglio Ciampi. ORE 11 - SALA DELLA LUPA, CAMERA	11 luglio Modena FESTA Nel corso della "Festa di Liberazione" dibattito su " <i>Sulla natura delle destre tra autoritarismo e populismo</i> ". Partecipano Pierluigi Castagnetti, Mauro Agostini, Giovanni Russo Spena, Saverio Ferrari ORE 20,30 – PARCO FERRARI
Roma DDL GASPARRI I Ds organizzano un incontro dedicato alla legge di riforma del sistema radiotelevisivo presso il Residence Ripetta. Introduce Fabrizio Morri e intervengono tra gli altri Antonello	Roma RICERCA Conferenza su " <i>Quali politiche per un'Europa competitiva in un mercato</i>

<i>globale</i> " presso l'Hotel Sheraton. Presenti i commissari dell'Unione europea Monti, Bolkestein, Liikanen e Busquin. Prosegue nella giornata di sabato. VIALE DEL PATTINAGGIO, 100	Conclude Luigi Giacco. PIAZZA MONTECITORIO
13 luglio Roma GIOVANI VERDI Presso la sede della Federazione Nazionale Verdi riunione dei giovani Verdi provenienti dalle citt� di tutta Italia. VIA A. SALANDRA, 6	17 luglio Firenze AMBIENTE <i>L'Ambiente in Italia, l'ambiente in Europa - Il bilancio fallimentare del ministro Matteoli, le proposte per il semestre europeo</i> . Presso l'Auditorium del consiglio regionale della Toscana presiede Marco Filippeschi. Relazioni di Fabrizio Vigni (Il bilancio di due anni di politiche ambientali del governo); Edo Ronchi (Le nostre proposte per il semestre di Presidenza italiana dell'Ue). Interventi di Claudio Martini, Raffaella Mariani e Sirio Bussolotti, Marisa Nicchi. Conclude Sergio Gentili ORE 15,30 - VIA CAVOUR 2
14 luglio Roma IL LIBRO Presso la sala del Refettorio incontro organizzato da Opposizione civile e l'Unit� sul tema <i>Immunit� o impunit�</i> per presentare il libro di Elio Veltri La legge dell'impunit� con Furio Colombo, Antonio Maccanico, Marcelle Padovani e Roberto Zaccaria. ORE 18 - PALAZZO SAN MACUTO	18 e 19 luglio Roma IRAQ E MEDIO ORIENTE Presso l'Hotel Cavalieri Hilton si tiene la conferenza mondiale dell'Internazionale socialista intitolata Costruire la democrazia in Iraq -per la pace in Medio Oriente. La conferenza riunisce i principali esponenti politici delle forze democratiche irachene, leaders israeliani e palestinesi ed i rappresentanti di tutti i maggiori partiti membri dell'Internazionale, tra i quali leader di partito e membri di governo.
15 luglio Roma MERCATO E DISABILI <i>Mercato del lavoro e disabilit�</i> (Legge 14 Febbraio 2003 n. 30. delega al governo) � il tema dell'incontro promosso dal gruppo dei Ds presso il cinema Capranichetta. Presiede Renzo Innocenti. Relazione di Elena Cordoni.	

La margherita	Bellizzi SPORT Torneo di Calcio "Trofeo Margherita" : InterCircoli della Provincia di Salerno. Fino al 30-07. CENTRO SPORTIVO COMUNALE
10 luglio Roma SPETTACOLO <i>"Una voce allo spettacolo"</i> � il tema del convegno che si svolge presso l'Hotel Nazionale per discutere di una politica per il cinema, la musica, la prosa e la danza dalla parte degli operatori e del pubblico. Per la costituzione dell'Osservatorio Nazionale dello Spettacolo della Margherita. Apertura dei la�vori di Enzo Carra. Introduce Francesco Carducci. Intervengono Enrico Gasbarra, Teresa Armato, Marco Barbieri. Conclude Francesco Rutelli. ORE 11 - PIAZZA MONTECITORIO 125	11 luglio Ussita (Mc) MONTAGNA Il circolo dei Sibillini organizza l'incontro sul tema Usi civici, risorsa della nostra montagna. Introduce Nicola Rinaldi, relazione di Giuseppe De Rosa, conclusioni di Mario cavallaro. ORE 21 - AUDITORIUM, PIAZZA DEI CAVALLARI
Calcinato (Bs) FESTA Dal 10 al 13 Festa dell'Amicitia presso via Stazione Centro Sportivo Comunale. Un evento ormai tradizionale, con stand gastronomici e buona musica in compagnia.	12 luglio Cremona CONGRESSO Alle ore 16 presso Palazzo Trecchi. Pierluigi Castagnetti chiude i lavori del primo congresso provinciale della Margherita. Alle ore 17,30 il presidente dei deputati della Margherita si sposta a Vimercate (Milano). All'Hotel Cosmo chiude i lavori della assemblea regionale della Margherita.



Parole
profetiche

NELLA DC appartenevo alla corrente di Forze nuove e nel '94, quando si formò il Partito popolare, uno dei motivi che mi ci spinse fu la certezza che, se fosse vissuto, mi sarei trovato nello stesso partito di Donat Cattin. Stasera mi è capitato fra le mani un libretto che riportava il dibattito del Consiglio nazionale della Dc 25-30 settembre 1971 - a quei tempi facevano un libro col dibattito del Consiglio nazionale! -; il momento era difficile, perché si stava preparando l'ondata di destra che alle politiche dell'anno dopo avrebbe provocato una forte avanzata del Msi; l'intervento di Forze nuove nel dibattito fu fatto da Bo-drato, e Donat Cattin fece la dichiarazione di voto, motivando l'appoggio alla segreteria Forlani, fra l'altro, così: «Il tema della libertà di stampa e del diritto di informazione è grave e urgente e dovranno essere assunte iniziative per risolverlo, se si ha a cuore la libertà. Basterà tenere conto della prezzolata e proseguita campagna che da destra ha investito la preparazione di questo Consiglio Nazionale (...) per colpire, eliminare chi è ritenuto contrario agli interessi privilegiati e retri-vi (). Il nostro voto e la nostra partecipazione hanno questo spirito e vogliono rafforzare lo spirito unitario, informando la Dc della volontà di essere in prima linea nella lotta contro il fascismo, che non è soltanto l'Msi, e contro ogni tentativo reazionario di blocco d'ordine». Solo due osservazioni: sembra scritto ieri, non 32 anni fa; nel 1994 non mi sono sbagliato, sono andato dove sarebbe andato Donat Cattin.

PIERO STAGNO

Non abbandoniamo
il Sud a se stesso

ACCADE SPESSO che molti extra-comunitari si iscrivano ai corsi per lavoratori al fine di conseguire la licenza media che permetterà loro il regolare inquadramento nelle attività lavorative. Ebbene, molti di essi sono già in possesso di diploma o addirittura di laurea rilasciati dai loro paesi d'origine. Oggi questi giovani lavorano come garzoni o come operai di squadre di pulizia, ma, come è loro sacrosanto diritto, aspirano a un lavoro più adeguato alle loro capacità e alla loro cultura. Aggiungo, onde evitare di essere frainteso: «Onore al merito». Vorrei solo far presente a chi di dovere che, almeno qui al sud, il numero degli analfabeti è esorbitante, se si calcola che gran parte dei nostri cosiddetti lavoratori-corsisti hanno conseguito e continuano a conseguire la licenza media *honoris causa* e non perché quelle centocinquanta ore di frequenza del corso abbiano fornito o forniscono solo una adeguata istruzione. Inoltre, grazie ad una totale o parziale privatizzazione che ne rende esosi i costi, licei e università si spopoleranno al sud che, almeno fino a qualche tempo fa, era un vivaio di cervelli, mentre al nord, richiamato dalla possibilità di un guadagno immediato e dal miraggio del motorino e della discoteca, a quattordici anni un giovane preferisce il lavoro alla scuola. Di questo passo, sot-

tolineando ancora una volta che merito, capacità ed impegno ben vengano da qualsiasi parte del mondo, vorrei dire a coloro che del vetero-patriottismo fanno la loro bandiera e a coloro che vorrebbero rinchiudersi nella non meglio identificata "regione celtica" che dovranno poi attendere un novello Federico II per avere una università e una Maria Teresa d'Asburgo per vedere un tempio della musica classica. Intanto, noi ci impegneremo a lottare contro l'analfabetismo e affolleremo gli stadi per ascoltare i rumori fatti passare per musica per poi accorgerci, quando sarà troppo tardi, che il famigerato Foro napoletano, reso illustre in tutto il mondo dai Porzio, dai Carnelutti e dai De Nicola, sarà diventato una conventicola di "pagliette", che la rinomata scuola medica salernitana sarà diventata un ambulatorio per curare la tigna e che la culla del diritto sarà diventata la giungla per antonomasia.

NICOLA GALLUCCIO, SCAFATI (SA)

L'illusione ottica di Alex
non salva la Cdl dal naufragio

Cara Europa, dunque aveva ragione "il vecchiaccio", come lo chiamavamo qui affettuosamente, parlo di Montanelli, quando raccomandava: «Lasciate governare Berlusconi, solo lasciandolo governare fino in fondo gli italiani si immunizzeranno contro il berlusconismo». Mi pare che ci siamo: ha governato come ha voluto, con stuoli di "dipendenti" che lo hanno servito come lui chiedeva, e con la salda fiducia di milioni di italiani che, terrorizzati di veder risorgere il comunismo, sempre evocato dall'imprenditore di Arcore, erano disposti a dare tutto purché il

fantasma non prendesse corpo. Ora però la corsa sembra arrivata alla fine: ogni giorno porta conflitti sempre più esasperati fra nazional-missini e sfascisti-leghisti, tra cattolici postdemocristiani e adoratori di Mammona, il vero dio di molti forzisti, contro il quale il papa ha sempre detto, specie dopo la caduta del comunismo, che è l'altro nemico da cui i cristiani debbono guardarsi. Seguiranno i cristiani il monito del papa o seguiranno a votare Casa delle libertà con la scusa che il comunismo è in agguato?

SERGIO DELBONO, MILANO

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Caro Delbono, la politologa Giovanna Zincone ricorda sull'ultimo numero di Critica liberale la storia di un film, proiettato in Italia nella scorsa primavera, Good Bye, Lenin. Una anziana e ardente militante comunista della Germania Est viene colta da infarto nei mesi in cui, tra il 1989 e il 1990, il muro di Berlino cade e travolge il regime. L'infarto lascia la donna in coma a lungo. Quando ne esce, il giovane figlio Alex, per evitarle il trauma di una Germania «riunificata, occidentalizzata, consumista e scostumata», raduna un manipolo di conoscenti e parenti, che "recitano" attorno alla resuscitata signora, parlando e comportandosi come se il compagno Hoeneker fosse ancora al potere. Il gioco regge per qualche settimana.

«Sono invece quasi dieci anni - scrive Giovanna Zincone - che l'anziano ragazzo Silvio, all'opera nell'Italia post Caf (Craxi Andreotti Forlani), cerca di far durare la finzione di un comunismo italiano e internazionale vivo facinoroso e temibile...Decisamente meno fantasioso e altruista di Alex, egli vuol proteggere soprattutto se stesso, le proprie spropositate ambizioni, i propri ridondanti beni...E ciò nonostante neanche il teatrino di Silvio può durare a lungo. Il comunismo come regime autoritario resiste, sì, ma solo in alcune scalinate periferie, come Cuba o Corea del Nord. Quanto agli autoritarismi affaristici, tipo Cina o Ucraina, non sembra turbino il premier e la sua coalizione».

Anche se li turbassero - aggiungiamo noi - il gioco è ormai scoperto: gli italiani hanno constatato che, in due anni di governo, la favola di Alex-Berlusconi è servita a tener buoni gli elettori del centrodestra e a consentire al premier di risolvere i suoi problemi personali.

Il risultato è stata la mazzata che alle elezioni amministrative ha decapitato le rappresentanze di Lega e An e ha dimezzato l'elettorato forzista. La crisi latente della Casa delle libertà è scoppiata senza più infingimenti, tutti i topi ora cercano di saltare dalla nave che affonda. C'è chi pensa che eviteranno l'affogamento riunendosi su un programma eversivo, e all'uopo sono disponibili molte barchette del centrosinistra che, beccheggiando intorno alla nave che affonda, potrebbero trasformarsi in altrettante scialuppe di salvataggio. S'è cominciato con la non processabilità delle alte cariche (lodo Meccanico), si potrebbe continuare col premierato forte (proposta di legge Morando), con la proporzionale (proposta Salvi-Mancino), con la separazione delle carriere (proposta Boselli), con la salvaguardia della terza rete Mediaset (proposta Petruccioli). E via proponendo. Veda, caro Delbono, il riformismo è una bella cosa se lo fai dal governo, ma se lo fai dall'opposizione diventa una fabbrica di salvagenti per chi governa. Assemblando i singoli salvagente, il governo riesce a farne una bella cannoniera che, una botta dopo l'altra, manda a picco, diciamo, i candidi riformisti. Aggiungi il tabù del semestre bianco, che s'è inventato il Quirinale (chissà se il Granduca del Lussemburgo ha avuto analoghe preoccupazioni quando il semestre è toccato al suo primo ministro), ed ecco che governo e legislatura della destra possono ancora salvarsi. Naturalmente anche questa sopravvivenza sarebbe un'illusione ottica, come quella di Hoeneker messa in scena da Alex e come quella del comunismo messa in scena da Berlusconi, e prolungherebbe solo di un po' il teatrino. È davvero probabile che si sia arrivati all'ultimo atto, se non proprio alla caduta del sipario profetizzata da Montanelli.

Al premier
una semplice domanda

CON VIVA costernazione l'altra metà del cielo italiano (ma forse la stragrande maggioranza dei cittadini italiani), hanno dovuto ingoiare anche il "rospo" della legge "blocca-processi" per le più alte cariche dello Stato, che, se non vado errato, sono esattamente cinque. Personalmente sono rimasto particolarmente deluso e amareggiato nell'apprendere che, a tamburo battente, dopo appena ventiquattr'ore dalla definitiva approvazione alla camera, la legge in questione sia stata firmata e quindi promulgata dal Capo dello stato. Suppongo che vi siano state delle consultazioni ad altissimo livello che abbiano, come dire, confortato e suggerito la firma con procedura per direttissima, ma tuttavia il mio vivo stupore rimane ed è scolorito a caratteri cubitali nei miei più intimi sentimenti e nella mia mente. Questa

maggioranza polista, dopo aver per lunghi mesi letteralmente penalizzata l'attività del parlamento italiano, si è approvata da sola e, purtroppo, ha dato al nostro paese una norma, a maggioranza non qualificata, che sconvolge la Costituzione e che, anziché rimuovere gli ostacoli che discriminano la libertà, la dignità e l'uguaglianza di tutti i cittadini italiani di fronte alla legge; ne ha creati di nuovi e davvero enormi, discriminando ulteriormente i cittadini in figli e figliastri, in comuni e in privilegiati, cambiando e sconvolgendo letteralmente le regole del gioco in corso d'opera e in modo retroattivo, per salvaguardare gli interessi di un unico cittadino: confezionandogli su misura un plateale salvacondotto, che, peraltro, tutto il mondo ci critica e contesta. E allora, stando così realmente le cose, che abbiano almeno l'onestà mentale di ammettere palesemente, senza sotterfugi di ordine mistificanti e di prestigio internazionale, che

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

la norma "blocca-processi" riguarda e interessa unicamente la persona che riveste, ora, in questo contesto storico, la carica di presidente del Consiglio, per fatti risalenti a oltre diciotto anni fa e che non hanno nulla a che vedere o a spartire con l'esercizio delle funzioni di tale alta istituzione dello stato italiano. E infine, da comune cittadino italiano, una domanda gliela debbo porre spontaneamente al signor premier e non mi si dica che sono fazioso (e magari anche comunista...): «Signor presidente del Consiglio, se lei, come nel suo pieno diritto sostiene, è assolutamente innocente ed estraneo ai fatti per i quali è chiamato in causa, ma allora perché, di grazia, non si sottopone ai tre gradi di giudizio previsti dal nostro ordinamento giudiziario, e, vivaddio, la facciamo finita una volta per tutte, ci mettiamo il cuore in pace e lavoriamo davvero con più serenità, più lena, più alacrità ed ardore per il bene di tutta l'Italia? Chissà se sarò così fortunato da avere una risposta. Grazie. Non me ne voglia, e le chiedo scusa, per la mia pervicace insistenza. Con molti cordiali saluti e profonda stima».

MICHELE PALUMBO, VARESE

Babele
non ci deve spaventare

VIVIAMO LE DIFFERENZE. Ogni giorno. pensiamo, a volte, di averle in pugno di dominarle. Ma è come mordersi la coda. L'altro, il vicino, si allontana e si avvicina al nostro modo di intendere, dinamicamente. Nei contatti, a volte sembra fatta, a volte sembra una disfatta. Spesso vorremmo cedere al vivere tranquillo, senza s fibrarci nel nostro tentativo di moderare le differenze. Ma le differenze vanno, prima, capite, poi accettate, infine modulate nell'agire, nel convincimento che l'incessante dialogo spesso dia risultato. Non spaventiamoci della babele che ci circonda. Se sono già caduti molti muri fisici, devono, invece, ancora cadere quelli mentali, radicati in noi. Sforzo vero per pazientare nell'agire, per seminare intelligentemente moderata sintesi delle differenti istanze. Non più statici i concetti di nord-sud del mondo, di occidente e oriente, di ricchezza e povertà. Conveniamo, anche con Toni Negri, che il sud non è periferia fisica, lontana geograficamente, ma può essere il *parterre* dei nostri grattacieli urbani. Forse anche nelle nostre famiglie, c'è chi già è a oriente e chi a occidente, con divergenze di anni luce. Penso che non esista più oggi chi possa aver ragione o torto in assoluto. Convinciamoci e a agiamo. questo impongono i tempi. Chi lo farà sarà nella globalizzazione vera. Questa, forse, potrebbe essere il vero asso nella manica di questa Margherita: moderare e rimodulare differenze, fino in fondo, anche in politica.

DONATO GRECO, STRIANO (NA)

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

100 numeri a 79 euro:
vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa. Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite. Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



COGNOME*		
NOME*		
VIA*		N.*
CAP.*	CITTÀ*	PROV.*
TEL.		CELL.
E-MAIL		@
BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"		
VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON		
☐ c/c POSTALE 39783097		
☐ BONIFICO BANCARIO C/O BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505		

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

Gli ultimi segreti della Stasi

■ In Germania la guerra fredda è ormai un ricordo lontano. Gli ultimi documenti rimasti ancora segreti della polizia politica della Germania est verranno raccolti in un archivio e pubblicati. Lo ha annunciato il responsabile dell'archivio della Stasi, Marianne Birthler.

www.bstu.de/

Una colata di asfalto

■ Il governo britannico ha presentato un piano da otto miliardi di euro per ampliare strade e autostrade. Puntuali le proteste delle organizzazioni ambientaliste che accusano Blair di non aver mantenuto la promessa di sviluppare altre forme di trasporto.

www.dft.gov.uk/

Gli squilibri del mondo

■ Presentato il rapporto delle Nazioni Unite sullo sviluppo dell'umanità per il 2003. Dalle 375 pagine del rapporto emerge un mondo con squilibri sempre più profondi. Senza impegni concreti dei paesi ricchi la lotta contro la povertà rischia di essere persa.

www.undr.org/hdr2003/

Nuovo vaccino contro la malaria

■ I ricercatori della casa farmaceutica GlaxoSmithKline stanno sperimentando un vaccino contro la malaria, che ogni anno uccide tremila bambini africani. Già testato sugli adulti, verrà ora sperimentato su duemila bambini tra uno a quattro anni.

www.malariavaccine.org/

L'Iran nel mirino degli States. In molti favorevoli a un attacco

Le manifestazioni studentesche previste a Teheran per celebrare l'anniversario delle prime proteste antigovernative del 1999 sono al centro dell'attenzione di molti membri dell'amministrazione Bush. Avendo abbandonato i precedenti sforzi di sostenere i riformatori all'interno del governo iraniano, secondo il **Washington Post** ora il presidente degli Stati Uniti «spalleggia apertamente gli studenti». Infatti le speranze di un cambiamento di regime «poggiano soprattutto sulla scommessa che l'irrequieta gioventù iraniana sarà in grado di provocare una più ampia agitazione popolare». Considerando la storia recente dell'Europa centrale e del sudest asiatico, la possibilità non va esclusa, «ma non è scontato – sottolinea il quotidiano – che gli studenti avranno la forza di sfidare il governo dei mullah, visto che le manifestazioni di giugno si sono concluse con arresti di massa e manganellate da parte delle criminali squadre del regime». Tuttavia, anche se l'opposizione riuscisse a vincere il **Washington**

Post è convinto che «potrebbe fare ben poco per ridurre la minaccia principale che proviene dall'Iran, cioè il suo audace programma di acquisto della tecnologia necessaria per costruire armi nucleari». Questa è la ragione per cui l'amministrazione Bush sta avviando un'altra «iniziativa a lungo termine»: Mohamed El Baradei, capo dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica, è atteso a Teheran con il delicato compito di «persuadere il governo a sottoscrivere un protocollo che avalli un maggior numero d'ispezioni degli impianti nucleari del paese». Alcuni, e non solo nell'amministrazione Bush, vorrebbero misure più drastiche, per esempio bombardare le basi nucleari iraniane o appoggiare i movimenti d'opposizione armati. In un recente sondaggio, la maggioranza degli americani si è dichiarata a favore di un'azione militare, ma «i costi sarebbero altissimi e le possibilità di vittoria piuttosto scarse». La verità – conclude il quotidiano – è che l'Iran, come la Corea del Nord, rappresenta una

minaccia che non può essere sconfitta con politiche a corto raggio d'azione».

Il timore delle armi di distruzione di massa iraniane ha bloccato anche il Giappone. Infatti gli Stati Uniti si sono opposti a un programma per lo sviluppo petrolifero proposto da un consorzio giapponese di compagnie private, per la paura che il ricavato del contratto finisse nelle mani del governo di Teheran e accelerasse la produzione nucleare del paese. Secondo il quotidiano **Yomiuri Shimbun** in Giappone alcuni hanno giudicato «inammissibile che Washington interferisca nelle attività economiche private della nazione». È giusto però – scrive lo **Yomiuri** nell'editoriale – che il paese anteponga ai suoi immediati interessi economici la questione della prevenzione contro la proliferazione nucleare. Per questo il Giappone dovrebbe interrompere i negoziati con l'Iran fino a quando il paese non autorizzi l'Agenzia internazionale dell'energia atomica a fare ispezioni senza preavviso.

STATI UNITI

Chi non vuole la verità sull'11/9

«L'amministrazione Bush – scrive il **New York Times** – per molto tempo restia all'idea di indagare sugli errori del governo nel prevenire gli attacchi dell'11 settembre, ora sta facendo del suo meglio per seppellire la commissione creata per esaminare la condotta di Washington». A guidare la commissione sono stati chiamati Thomas Kean, ex governatore del New Jersey, e Lee Hamilton, ex deputato del congresso. Sono proprio loro che accusano l'amministrazione fare pressione e d'intimidire l'organo d'inchiesta. «Secondo quanto afferma la commissione – prosegue l'editoriale – diverse agenzie governative, Pentagono e dipartimento di stato in testa, hanno bloccato le richieste per ottenere informazioni vitali alle indagini. Attuando sistemi che erano propri del Cremlino dell'era sovietica piuttosto che del governo degli Stati Uniti. L'amministrazione pretendeva che ai colloqui informali degli inquirenti con i vari dipendenti delle agenzie governative fosse presente anche un alto rappresentante dell'agenzia indagata. L'ex governatore Kean ha ragione a sostenere che questo atteggiamento equivale a un'intimidazione». Il quotidiano osserva che «le lancette dell'orologio stanno correndo» e la commissione dovrà presentare il suo rapporto a maggio del prossimo anno: «La commissione è troppo gentile per usare la parola "ostruzionismo". L'organo inquirente ha tuttavia tenuto a precisare che finora l'amministrazione ha "sottostimato la dimensione del lavoro svolto dalla commissione e il sostegno di cui essa ha bisogno per andare avanti"». La Casa Bianca a più riprese ha promesso di voler cooperare, ma ha ribadito la necessita di

proteggere le informazioni coperte dal segreto di stato. «Ci sono modi per consentire alla commissione l'accesso a informazioni coperte dal segreto senza dover compromettere la sicurezza nazionale. Due i settori chiave in cui bisognerebbe consentire l'accesso: i verbali del Comitato per la sicurezza nazionale e i memorandum preparati dalla Cia per gli incontri giornalieri con il presidente Bush», osserva il **New York Times**. «Thomas Kean – conclude l'editoriale – ha assunto l'incarico di presidente dopo le crescenti polemiche per un possibile conflitto d'interessi della Casa Bianca sulla scelta iniziale di nominare Henry Kissinger. "Le prossime settimane ci diranno se siamo in grado di fare il nostro lavoro" ha dichiarato la commissione. Un avvertimento per spronare l'amministrazione Bush a proteggere in futuro la sicurezza del paese con la stessa passione con cui rimane attaccato ai segreti del passato». Il tema della sicurezza nazionale è affrontato anche dal **Christian Science Monitor**, con toni apocalittici: «Mentre leggi questa column probabilmente da qualche parte un gruppo terroristico sta preparando il prossimo attentato contro gli Stati Uniti o contro qualche loro base all'estero». «Siamo preparati? Dall'11 settembre molto è stato fatto. Il problema sta nella burocrazia governativa che impiega troppo tempo a fare le riforme necessarie. Sono due i punti più sensibili: lo scarso controllo delle migliaia di container che sbarcano ogni giorno nei porti statunitensi, e l'incapacità di creare e coordinare un gruppo locale di vigili del fuoco, poliziotti e personale medico che sia in prima linea in caso di attacco».

EUROPA

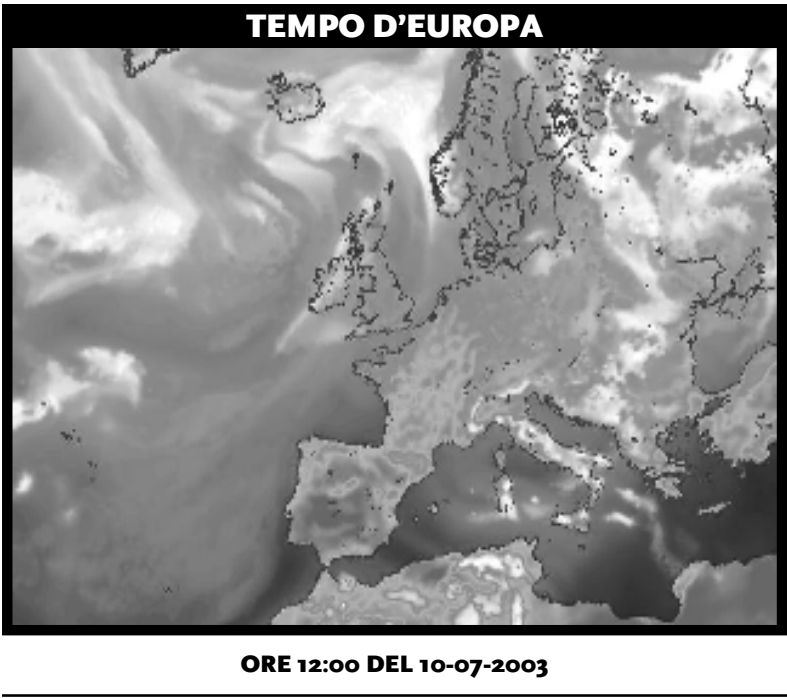
Come sarà Blair nel terzo mandato?

Il difficile momento del governo laburista di Tony Blair, in particolare per quanto riguarda la politica europea, è l'argomento di diversi commenti sui principali quotidiani britannici.

Sul **Guardian** Polly Toynbee riflette sulla posizione attuale del premier britannico: «Nonostante tutti i problemi che deve affrontare, il partito tory non dà segni di vita e il governo di Blair è forte come una roccia. Ma la stagnazione e la stasi che si respirano nella scenario politico rappresentano un grosso problema. Tutti, da Downing Street alle retrovie del partito, sono convinti della grande necessità di rinnovamento per questo regime così stanco e lo stesso Blair lo ha pubblicamente ammesso. Ma sarà in grado di rinnovarsi veramente e ritrovare la sua autenticità laburista?». Secondo la Toynbee, l'errore più grave del premier è quello di «voler trattare i cittadini come dei clienti. Nel suo sforzo di trasformare il servizio pubblico in un'attività più orientata verso il consumatore e le sue scelte, il primo ministro confonde il governo con un servizio di consegna di pizza a domicilio. Scegliere una scuola o un ospedale, non è come andare a fare shopping, perché le conseguenze della scelta e la mole della spesa sono molto più rilevanti per i cittadini». Per ritrovare la sua autenticità «Blair deve ritornare alle origini del suo mandato. Ad esempio, se facesse davvero quello che dichiara di voler fare e indicesse un referendum sull'euro, sarebbe un'atto di coraggiosa autenticità e la sua vittoria segnerebbe un successo fondamentale per la sua leadership. Puntando al cuore dell'Europa, il premier può cancellare il grande errore commesso nelle sue relazioni con Bush. Ma lo farà davvero?». «La domanda principale – conclude – rimane: dopo sei anni di governo, questo primo ministro ha ancora l'energia e la visione politica necessarie per riformare il partito e rinnovare se stesso, in vista di un inevitabile terzo mandato?».

Il ministro per l'Europa Denis MacShane scrive sul **Times** che la vera minaccia per il governo e per il paese deriva dall'antieuropeismo dei conservatori: «Il Partito conservatore è controllato da una cricca di antieuropeisti ossessivi. Il rappresentante dei tory alla Convenzione è David Heathcoat-Armory, che qualche anno fa lasciò il governo Major perché troppo europeista e che ora ha pubblicato un pamphlet in cui parla di rinegoziare il livello di integrazione europea del Regno Unito, per trasformarlo in una sorta di "membro associato". Nel gergo europeo questa espressione significa rompere l'Unione, ma nessuno dei tory ha preso le distanze da questa affermazione». MacShane ritiene che anche la campagna a favore di un referendum di approvazione della costituzione europea si inserisca nello stesso disegno politico: «È vero che si tratta di una fase importante, ma nel nostro paese la ratifica dei patiti internazionali spetta al parlamento. I conservatori chiedono un referendum solo perché vogliono votare no all'Europa».

Il **Daily Telegraph** per attaccare Tony Blair sceglie il terreno della costituzione europea, accusandolo di aver imbrogliato i cittadini britannici: «Valéry Giscard d'Estaing ha ammesso che la rimozione del termine "federale" dalla bozza di costituzione è stata operata solo per rendere le cose più facili a Blair, ma che "comunitario", la parola scelta per sostituire il termine, vuole dire esattamente la stessa cosa. Noi lo avevamo predetto mesi fa: a Blair è stata accordata questa falsa vittoria solo perché potesse mostrare al proprio paese di aver fatto valere il punto di vista britannico. Non c'è nulla di illecito in un'onesta difesa dell'integrazione europea, nonostante ciò non corrisponda agli ideali di questo giornale. Ma se deve nascere una federazione – conclude il **Telegraph** – è necessario che goda di una reale connessione con i suoi cittadini, senza che il governo nasconda la verità».



RESTO DEL MONDO

Cosa viene a fare Bush a Sudafrica

Durante il suo viaggio in Africa, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush si è fermato per due giorni in Sudafrica prima di proseguire alla volta del Botswana, dell'Uganda e della Nigeria. La stampa sudafricana esprime sentimenti contrastanti. «I presidenti statunitensi – scrive il quotidiano **Business Day** in un editoriale – non vengono spesso in Africa. George W. Bush è il primo a visitarla durante il suo primo mandato. Già questo è sufficiente per suscitare una discussione. I sudafricani devono dargli il benvenuto oppure no?». Per l'editorialista la figura e la politica di Bush sono discusse e discutibili anche se c'è una logica ferrea alla loro base: «L'America viene sempre per prima. E questo concetto ha dato motivo a tanti sudafricani per dubitare delle reali intenzioni di Bush». Secondo l'editoriale è indubbio che il presidente statunitense stia cercando di espandere la sua influenza e rafforzare l'economia statunitense, «che ha grande necessità di una spinta se Bush vuole evitare di ripetere l'errore compiuto da suo padre e andare alle elezioni con un'economia debole». Tuttavia il Sudafrica può ricavarci un ruolo importante: «Se avremo la maturità – conclude **Business Day** – di guardare oltre il presidente Bush e concentrarsi sugli Stati Uniti, capiremo che impegnarsi con loro è un'ottima cosa. E quindi, benvenuto in Sudafrica, signor Bush».

Anche Pieter Takirambudde, direttore della divisione africana di Human Rights Watch, in un ar-

ticolo apparso sul quotidiano **The Star**, attribuisce una grande importanza alla visita di Bush a Pretoria: «Il Sudafrica è una tappa chiave nel tour africano del presidente degli Stati Uniti. Il paese può avere un ruolo vitale per fare sì che questo viaggio non sia solo simbolico, ma che serva a risolvere i problemi fondamentali di tutta la regione: il moltiplicarsi dei conflitti nei vari paesi e il diffondersi dell'epidemia dell'Hiv. Riuscire a coinvolgere gli Stati Uniti nella soluzione di questi problemi conferirebbe al Sudafrica un ruolo di guida in tutto il continente». Takirambudde sottolinea che il presidente Mbeki è l'interlocutore ideale per avviare un processo di pace in paesi come la Repubblica Democratica del Congo e la Liberia e conclude: «Una solida partnership tra Stati Uniti e Sudafrica racchiude in sé un enorme potenziale per migliorare la vita di milioni di africani».

A fare il ruolo del guastafeste ci pensa il settimanale **Mail & Guardian** nell'editoriale intitolato «Nessuna missione umanitaria»: «Come nella professione più antica del mondo, l'amministrazione Bush privilegia gli interessi ai principi. Sarebbe un grave errore prendere sul serio il "compassionevole programma" del presidente statunitense. Al contrario il suo viaggio andrebbe valutato per quello che è: spietato egoismo camuffato da missione umanitaria. E i leader africani dovrebbero affrontarlo al-

lo stesso modo: dando priorità ai propri interessi». L'editoriale ricorda che le priorità assolute dell'amministrazione americana sono «la sicurezza nazionale, la crescita del capitalismo americano e l'accaparramento di beni strategici, in particolare del petrolio». L'Africa ora sembra un terreno ideale. «L'antiamericanismo nel nostro continente non è forte come in America Centrale e Sudamerica, anche se l'unilateralismo è una legittima fonte di preoccupazione per i leader africani». L'editoriale sottolinea come Bush voglia essere rassicurante. Sembra quasi che ci sia un «riorientamento» della sua politica, dietro alla quale, non bisogna dimenticarlo, ci sono i «falchi che vedono alcuni paesi africani come potenziali basi per "forze statunitensi pronte a reagire" in qualunque momento. Come questo stesso settimanale ha evidenziato qualche tempo fa, sembra che gli Stati Uniti abbiano identificato il petrolio africano come un problema di sicurezza nazionale». L'editoriale si conclude con un'esortazione ai leader africani: «Dovrebbero far sentire la loro voce contro l'ipocrisia degli Stati Uniti, pronti a sottomettere tutti i trattati internazionali ai propri interessi. La causa del multilateralismo ha subito un grave colpo con la guerra in Iraq. L'Africa può provare a esercitare un'influenza benigna per riportare alla ragione il più distruttivo e irresponsabile degli stati canaglia».



Pagina in collaborazione con

Internazionale

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI



Direttore responsabile
Nino Rizzo Nervo

Condirettore
Federico Orlando

Vicedirettori
Francesco Saverio Garofani
Stefano Menichini

www.europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041

Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Amministratore **Adriano de Concini**
Diffusione e marketing **Stefano Cubeddu**
Relazioni esterne **Silvana Novelli**

Pubblicità
A.MANZONI&C.
via Nervesa, 21 – 20139 Milano

Tel 02 5749 4801 – fax 02 5749 4953-55
www.manzoniadvertising.com

Distribuzione
SEDI 2003 Srl - via D.A.Azuni, 9 – Roma
Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

Prestampa
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
SATIM – Strada statale di Giovi, 137
20037 - Paderno Dugnano (MI)

SeBe Srl – via Carlo Pesenti 130 – 00156 Roma
STS SpA – Strada 5*, 35 (Zona Industriale) –
95030 Piano D'Arce (CT)

SARPRINT Srl – ZIR Tossillo S.S. 131
Km 137,2 08015 Macomer (NU)

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
versamento in c/c postale n. 39783097
A mezzo bonifico bancario
Banca dell'Umbria 1462 SpA
Abi 06235 Cab 03200 C/C 815505

Responsabile del trattamento dati legge
675/96 Nino Rizzo Nervo
EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via delle Vergini 18 - 00186 – Roma
ISSN 1722 – 2052

Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà - La Margherita

Senza ERG all'energia mancherebbe qualcosa.

La scuola



ERG frequenta, da oltre 60 anni, con passione e profitto, il mondo dell'energia: ne conosce i segreti, i rischi, le opportunità. Raffinazione del greggio, distribuzione e vendita

di prodotti petroliferi, produzione di energia elettrica. Questi sono i mestieri del primo gruppo petrolifero indipendente italiano. Questo è il nostro mondo, un mondo di energie.



UN MONDO DI ENERGIE
www.erg.it